



“Breve storia del tentativo di accentrare la Sede Comunale da S. Stefano d’Aveto a Rezzoaglio (anno 1872)”



“Breve storia del tentativo di accentrare la Sede Comunale da S. Stefano d’Aveto a Rezzoaglio (anno 1872)”

di Sandro Sbarbaro

Grazie al *fu* **Antonio Pagliughi** di Vicosoprano, che me ne fece dono *in copia*, presentiamo un prezioso documento a stampa del **1872**, che illustra l’annosa questione del paventato trasferimento della sede comunale da **Santo Stefano d’Aveto** a **Rezzoaglio**.

La *querelle* iniziata intorno al **1836/39**, col preteso trasferimento di una sede comunale a **Cabanne**, si protrasse negli anni con accuse reciproche, sotterfugi, alterazione di documenti e quant’altro. Proseguì, dopo l’impresa dei **Mille (1860)**, la proclamazione del *Regno d’Italia - Torino Capitale del Regno d’Italia (1861)* -, ed infine *Firenze Capitale del Regno d’Italia (1864)*, con lunghe *querelle* che portarono ad un nulla di fatto.

Probabilmente, in quell’epoca di transizione, i *funzionari addetti* non avevano alcun interesse al cambiamento, data la mole di lavoro che l’accentramento del Comune da S. Stefano a Rezzoaglio avrebbe comportato. Si era altresì in un periodo non propriamente idilliaco: nel **1866** fu combattuta la *III guerra d’Indipendenza* - con le sconfitte di **Custoza** e **Lissa** -. Dopo la *Breccia di Porta Pia* il **XX settembre 1870**, e la definitiva proclamazione di **Roma Capitale (1871)**, l’imposizione di nuove tasse, fra le quali la famigerata *tassa sul macinato* (che entrò a regime fra il **1869** e il **1871**)¹, portò a latenti *tensioni sociali*, con i flussi migratori verso le **Americhe** in costante sviluppo, e il conseguente calo delle popolazioni nel Levante Ligure ed in specie nel Comune di Santo Stefano d’Aveto.

Inoltre, gli interessi elettorali non vertevano certo su un territorio popolato da contadini analfabeti, ancor poco educati dai parroci ad esprimere il *volere* di qualcuno che *brigava* a **Genova** o in **Roma**.

Solo intorno al **1918** la questione fu risolta, con il definitivo “distacco” del costituendo **Comune di Rezzoaglio** da **Santo Stefano d’Aveto**, ma non mancarono le polemiche.

Il documento, che andremo a trascrivere, è un ricorso del **1872** a **Sua Maestà il Re** relativo al trasferimento della sede comunale da **S. Stefano d’Aveto** a **Rezzoaglio**. Fu patrocinato da alcuni emigranti in **Roma** appartenenti al comprensorio fra **Rezzoaglio**, **Cabanne** e **Priosa**.

Il testo pare opera di un avvocato.

Col linguaggio ampolloso dell’epoca e contorte iperboli rimanda ad una serie di valutazioni poco chiare, da parte degli organi provinciali genovesi, riguardo votazioni del Consiglio Comunale di S. Stefano d’Aveto mai messe in pratica.

Fa riferimento all’ostruzionismo di alcune persone “alto locate” del borgo di S. Stefano d’Aveto attente più ai loro interessi che al bene comune.

Ma, pure *quelle* di Rezzoaglio badavano ai loro interessi. Infatti, il trasferimento della sede comunale avrebbe dato impulso alle finanze ed ai commerci locali.

Il ricorso fa leva sul fatto che **Rezzoaglio** era al centro della valle mentre **Santo Stefano d’Aveto** era eccentrico. Pertanto seri apparivano i disagi delle popolazioni, che si recavano in comune a sbrigar pratiche venienti da villaggi posti a miglia di distanza, data altresì l’inclemenza del tempo a quelle latitudini.

¹ www.finanze.gov.it/it/il-dipartimento/fisco-e-storia/i-tributi-nella-storia-ditalia/1868-1884-tassa-sul-macinato/

ESPOSIZIONE STORICO - CRITICA

della

QUESTIONE TUTTORA PENDENTE

per il

CENTRALIZZAMENTO DELLA SEDE AMMINISTRATIVA

nel Comune -

-- DI SANTO STEFANO D'AVETO

Provincia di Genova

Il Comune di S. Stefano d'Aveto, provincia di Genova, era un feudo dei Principi Doria. La borgata di questo nome situata nell'estremità Nord-est del territorio che costituisce quel vasto Comune possedeva un Castello medio evale, ora diroccato, e sebbene contrariato di continuo nelle vicissitudini politiche, conservò a forza la residenza dell'Amministrazione Civile e Giuridica.

Dopo la proclamazione della Costituzione fatta dal Re Carlo Alberto, le popolazioni mal potendo sopportare i sacrifici che sempre ebbero a soffrire pel privilegio di residenza in quella borgata, si agitarono più volte, e col mezzo dei loro rappresentanti legittimi richiesero che la sede dell'amministrazione venisse trasferita nel centro del territorio comunale, nella frazio-

ESPOSIZIONE STORICO - CRITICA
della
QUESTIONE TUTTORA PENDENTE
per il
CENTRALIZZAMENTO DELLA SEDE AMMINISTRATIVA
nel Comune
DI SANTO STEFANO D'AVETO

Provincia di Genova

#####

ROMA
Stabilimento Giuseppe Civelli
Foro Trajano n° 37

1872

ESPOSIZIONE STORICO - CRITICA
della
QUESTIONE TUTTORA PENDENTE
per il
CENTRALIZZAMENTO DELLA SEDE AMMINISTRATIVA
nel Comune
DI SANTO STEFANO D'AVETO
Provincia di Genova

=====

.....

Il Comune di S. Stefano d'Aveto, provincia di Genova, era un feudo dei Principi Doria. La borgata di questo nome situata nell'estremità Nord- est del territorio che costituisce quel vasto Comune possedeva un Castello medioevale, ora diroccato, e sebbene contrariato di continuo delle vicissitudini politiche, conservò a forza la residenza dell'Amministrazione Civile, e Giuridica.

Dopo la proclamazione della Costituzione fatta dal Re Carlo Alberto, le popolazioni mal potendo sopportare i sacrifici che sempre ebbero a soffrire pel privilegio di residenza in quella borgata, si agitarono più volte, e col mezzo dei loro rappresentanti legittimi richiesero che la sede dell'amministrazione venisse trasferita nel centro del territorio comunale, nella frazione

di Rezzoaglio.

Numerosi ricorsi pervennero alle autorità provinciali e qualcuno fu appoggiato, attesa l'evidente giustizia della domanda (Campi ex *Intendente di Chiavari*)

Sotto l'amministrazione dell'*Intendente Campi* fu attuata ed esiste ancora *l'annua estrazione della Leva militare nel centro*; ma con mille raccomandazioni i pochi di *S. Stefano* poterono impedire il tanto necessario traslocamento di Sede.

I reclami e le trattative legali ripresero il loro corso dal *1861* in poi, appoggiate dalla sotto-Prefettura (Sotto – Prefetto *Millo* circa il *1863, 1864, e 65*), gli avversari facevano ancor essi dei ricorsi contrari, ed all'oggetto di comparire più numerosi fecero firmare perfino i bambini in fasce (da provare ove d'uopo).

L'autorità sempre proclive al mantenimento dello *statu quo* nel Settembre *1864* emanò da *Genova* una decisione contraria al richiesto cambiamento di sede, basandosi sopra dei pretesti infondati, come: mancanza di locali nella proposta nuova sede; diritto acquisito nell'attuale capoluogo ecc. ecc.; e non tenendo conto affatto degli urgenti bisogni, del danno costante, dei sacrifici personali ed incessanti che una numerosa popolazione deve sopportare, continuando a risiedere la comunale amministrazione in una borgata, in cui nessun vero interesse attrae, stando

la eccentrica di lei posizione; se non la memoria di essere stata la posseditrice di un castello fatto costrurre (costruire) da uno fra i numerosi despoti del medio evo.

Nel 1866 fu ripresa la trattativa della pratica ed il 15 Maggio dal Consiglio Comunale venne deciso il trasferimento della sede, con la maggioranza di 3 voti sopra 17 votanti, essendosi astenuti appositamente i tre consiglieri di Alpepiana indifferenti al cambiamento richiesto.

Né dalla Deputazione, né dal Consiglio Provinciale di Genova in quell'anno venne data evasione alla pratica; e nell'anno 1867 numero 11 Consiglieri (sopra venti) diedero la dimissione motivata sul niun conto della deliberazione 15 maggio 66 n° 25: ed ordinate nuove elezioni a rimpiazzo dei dimissionari vennero rieletti quasi tutti i medesimi, in prova che il paese approvava la loro antecedente condotta.

Il 29 aprile 1868 riprendendo la pratica, spinta dal maggior bisogno di provvidenza stante il nuovo stabilimento dello Stato Civile, il Consiglio nuovamente decise il trasferimento della Sede Comunale. Nel dicembre 1869 vista l'inutilità dei precedenti deliberati con deliberazioni de' 14, e 21 replicò quanto aveva in precedenza deciso; ma le autorità superiori, che dovrebbero esserci solo per dar soddisfazione ai reclami fondati sopra i fatti incontestabili, e legalmente richieste per una causa di

innegabile utilità alle popolazioni di quel Comune, furono costantemente vittima di segreti influssi; e mediante tali influenze nemiche del bene di una intera popolazione, e protettrici di quello di una sola borgata, fra circa 60 altre, poterono emanare decisioni, che come quelle del 1° Settembre 1864, dell'autunno 1867, e 1868 e dell'anno 1870, chiaramente si appalesano architettate per la conservazione di un privilegio che non ha più ragione di esistere.

Il 10 Novembre 1869 venne dal Consiglio deliberato un reclamo a S. M. il Re; questo si arrestò per lungo tempo negli archivi governativi, e soltanto dopo un nuovo ricorso privato di 9 consiglieri al Ministero, si poté a stento avere una decisione contraria alla richiesta traslocazione di residenza. (Capo VIII atti provinciali 1870 – atti ministeriali dicembre 1870).

Quelle decisioni palesemente scritte contro convinzione, e contro il vero, tra le altre cose la prima dice; che la maggioranza di uno, o due voti, non è sufficiente perché si ritenga come decisione fondata ecc.

Mai vi fu decisione con maggioranza di un voto; fu sempre di due, e di tre voti

Perché si volle dire uno, o due voti solo?

I Consiglieri di Alpepiana, frazione ad ugual distanza dal Capoluogo attuale, alla nuova proposta sede, costantemente si

astenero dal prendere parte alla pratica. Le autorità perché dovranno computare il voto di 3 altri consiglieri fra gli oppositori al centralizzamento? Sull'incertezza si facciano dichiarare con giuramento davanti il pretore titolare, e non vice-giudice, se non sia giusto che la residenza venga traslocata nel centro del territorio comunale.

Nella seduta del 7 settembre 1864 del Consiglio provinciale di Genova venne reietta la domanda perché stata respinta a pari voti tale proposta di trasferimento dal Consiglio comunale, in quell'epoca non ancora ripartito a termini dell'art. 44 della legge comunale 1859 e anche col dire che nella nuova sede non vi sono caseggiati, e che non sono altro che case sparse.

Col censimento 1861 ad arte si fece scomparire la denominazione di Rezoaglio. Vero è l'asserto, a seconda del censimento 1861, fatto sotto il malizioso influsso di persona tenacemente conservativa, e contro l'evidenza.

Si confronti il fatto col nuovo censimento 1871 in cui la potente mano del prete cessò d'influire sulla realtà, sul vero, apparisce tutto il rovescio del 1861.

La frazione di Rezoaglio (Rezzoaglio) avente la lettera G, è la più importante (per popolazione) dopo il capoluogo.

Contro la (quadruplicata) deliberazione del Consiglio sta il voto del Sindaco e del sotto Prefetto ed un ricorso firmato da

molti (atti provinciali 1870, capo VI 7 Novembre).

È lecito supporre tanta ingenuità nell'autorità provinciale da permettere a un Sindaco capriccioso sostenuto da un Sotto Prefetto del circondario di dare due voti, uno in consiglio, l'altro fuori?

Come farà un Sotto Prefetto a giustificare il suo parere contrario a quello dei nuovi suoi antecessori, che furono sulla località, ed esso che mai vi comparve?

Qual legge accorda tali doppi voti? Quali autorità potranno utilizzarci in prestigio emanando decisioni consimili?

Il ricorso accennato in quegli fu fatto firmare con la solita pressione, e senza tema di equivocare, ben molte firme degli stessi si possono ottenere in altro ricorso avente scopo opposto, come accadde in tutte le altre circostanze, (i proprietari di Alpepiana sogliono firmare pro e contro; da provarsi ove d'uopo).

Il Ministero in sequela della decisione provinciale doveva fare quanto fece. (Atti Ministeriali dicembre 1870).

Ma un buon numero di elettori, e proprietari di quel Comune residenti temporaneamente in Roma, spinti dall'inesorabile necessità topografica e difficoltà di transito, rigidità di stagione, straordinarie distanze ecc. non possono arrestarsi alla nuova barriera eretta dagli avversari del pubblico ed imparziale

bene e perciò mediante separato ricorso si rivolgono alla parzialità del Comune Padre della Patria alla M.S., supplicandola a decretare il più volte richiesto trasferimento della sede del Comune di Santo Stefano d'Aveto nella borgata e frazione di Rezoaglio. Mandando, ove d'uopo, persone probe e indipendenti sul luogo onde possa emanare quella imparziale decisione che definitivamente distrugga ed annienti le architettate, con tanta astuzia, opposte contrarietà ecc.

Nel memoriale a Sua maestà il Re, stato deliberato a maggioranza nel 1869 si procurò di far risalire l'esposizione del fatto a Lui, onde ottenere quella giustizia che fu sempre negata dalla Provincia, ma inutilmente perché non raggiunse al destino. I sempre ripetuti pretesti della mancanza di locali; della niuna agglomerazione di caseggiato, che un torrente facentesi temere impedisce il varco ai viandanti, ecc., e ciò nel 1864 - 7 settembre – in cui fu perduta la proposta traslocazione di sede, a pari voti, per il motivo prima accennato, che il Consiglio in quell'epoca non era ancora stato nominato per frazioni a senso dell'art. 44 della Legge Comunale 1859. Poi perché le piccole frazioni compreso il Capoluogo avevano maggior numero di consiglieri delle lontane aventi maggior popolazione.

A quelle obiezioni venne risposto e furono ribattute nella seduta 15 maggio 1866 e seguenti, come consta dai relativi verbali,

e da quei documenti in essi accennati, i quali non si sa per qual fine **spariscono dall'Archivio comunale i relativi originali** per essere inviati alla Sotto Prefettura ed ivi sepolti a detrimento del vero, e dove ancora forse si troveranno. In essi venne ribattuta l'obiezione della mancanza di locali **con l'offerta legale**, cioè in doppia carta bollata, **di due distinte case ben situate, comode, sicure e di gran lunga più vaste che non sia la località ove da ben oltre a 20 anni si suole avere l'ufficio Comunale, ed ove è, e sarà sempre impossibile tenere pubbliche adunanze in causa della ristrettezza del locale.**

Fu ribattuta la falsa osservazione che a Rezoaglio siano case sparse sebbene ad arte nel **censimento 1861**, **dall'Arciprete di Santo Stefano e Segretario in allora pel Censimento, siasi fatto sparire di colpo il nome di Rezoaglio**, divisone (si divide) in due parti il caseggiato del villaggio avente quel nome, e attribuendone la parte a destra alla **Villa Noce**, in allora indicata come frazione, e la parte a sinistra aggregata ad un quartiere che fa parte integrante del detto luogo **Rezoaglio**, avente per distintivo **Case della Chiesa**; e rettificando la falsa composizione del detto **Censimento 1861**, si disse, siccome è ancora, che non erano case sparse, ma bensì un villaggio composto di 28 fuochi, il quale appunto per la sua posizione centrale è comunemente riconosciuto, sia dai terrazzani quanto dai viandanti tutti, quale l'unico

e vero centro del Comune, in cui dovrebbe risiedere l'amministrazione del Comune di Santo Stefano.

Onde provare che si dice il vero in tutto e per tutto fu invitata la Provincia e il Governo affinché in caso di opposizioni architettate a forma del solito, fosse spedita una Commissione sul luogo del luogo: ma si fu sempre sordi alla proposta perché (benché?) stringente. Si disse che se Rezoaglio non avesse nessuna importanza nel Comune, se non fosse centrale non vi sarebbero costantemente dalle 5 alle 6 osterie tutte provviste di quanto possa occorrere sia ai terrazzani come ai viandanti che per ivi transitano: ma a questo neppure fu risposto.

La Deputazione ed il Consiglio Provinciale di Genova nell'anno 1870 ebbero la leggerezza di dire che la sola ragione adotta anzi la principale ragione addotta nei deliberati sia, la maggiore centralità; mentre se avessero esaminato tutta la pratica come si conviene, senza distinzione ne propensione alcuna, oltre la carta topografica unita al verbale 1866, 15 maggio, erano da esaminarsi tutti i scritti fatti ed approvati in appoggio alla proposta traslocazione di sede: calcolare non solo la centralità, ma in primo luogo i gravi disagi cui sono condannati a perpetuità i miseri abitanti delle lontane frazioni Rezoalio, Cabanne e Priosà, in ogni tempo e specialmente in inverno; ponderare che la vita stentata di questi, onde adempiere

al proprio dovere, nessuno fra i componenti il [Consiglio Provinciale](#) la porrebbe in pratica, e se fossero consiglieri di esse frazioni lascerebbero il capoluogo nella più profonda quiete.

È indubitato che all'atto pratico di essi non si prolungherebbe di più lo stato insopportabile di cose ora esistente. **Il**

desiderio ardente delle frazioni lontane non contrariato legalmente da quelle che sono in identica distanza, perfino riconosciuto siccome giusto anche da coloro, che nel capoluogo e nelle limitrofe frazioni di [Pievetta](#), [Ascona](#), [Allegrezze](#), [Amborzasco](#) sono liberi, privi da vedute, di commercio e guadagni privati, o non debitori e creditori di alcuni di quei del capoluogo.

La votazione di 1, o 2 voti venne falsata in meno perché si doveva dire 2, o 3.

Il niun cenno che si fa del significativo silenzio e dell'assenza continuata dei Consiglieri di [Alpepiana](#) in numero di tre, sono cose da tenersene conto. Alcune dichiarazioni di essi sono al [Governo \(1867\)](#) i quali dovrebbero essere giudizialmente interpellati, non sul luogo, ma in [Chiavari](#) se fosse possibile e senza prevenzione.

Il dire che il centro è la maggiore anzi unica ragione che si adduce dai proponenti, mentre sempre si disse che il movente principale è quello di riparare (*riparare*) ad una grave ingiustizia medioevale, far cessare i disagi di una numerosa popolazione senz'altro

danno che ai negozianti dell'attuale capoluogo perché coll'attuazione al richiesto provvedimento si favoriscono tutti gl'interessi, quello della S. P. in essi compreso, non soddisfa le vedute della [Deputazione Provinciale](#).

Si volle dire che la sola ragione della centralità non è sufficiente per raggiungere lo scopo perché a favore dello *statu quo* militano (militano) gli usi e le consuetudini locali.

Dal 1848 in poi appunto perché la circoscrizione antica di moltissimi Comuni era stata fatta a seconda delle influenze, oppure per ragioni di Stato come accadde nel nostro caso; di continuo, mediante ben inteso, le richieste degli interessati, vennero emanati decreti regi di traslocazione di sede, di smembramenti oppure aggregazioni di frazioni di Comuni ecc. Tutto questo si è fatto, si fa, e si farà dal [Regio Governo](#) senza tenere in verun conto gli usi e le abitudini locali. – Le leggi, le circostanze, i traffici, i bisogni del popolo hanno immensamente cambiato, gli usi e le abitudini dovranno in perpetuo essere la ragione perenne, opprimente che dovrà prediligere i principali possidenti dal capoluogo, e impedire che la legge (uguale per tutti) sia posta in pratica a favore dell'umanità sofferente?

Fra le ragioni addotte dagli oppositori del capoluogo e loro sostenitori non liberi, vi è quella che essi pagano la maggiore somma d'imposta fondiaria, fabbricati, e ricchezza mobile.

Questo non potrà negarsi in quanto alla fabbricati perché la maggior parte delle case di S. Stefano d'Aveto appartengono ai Cella Isaja Pellegro, Tassi diversi, Monteverde, Livellara ecc. quali sono tutti negozianti oppure aventi casa civile e come tale dichiarata dalla Giunta, ed il rimanente del detto borgo viene abitato da industriali che pagano fitto. – In ogni capoluogo avviene la medesima cosa. – Ma in quanto alla ricchezza mobile fatte le dovute eccezioni per Cella Isaja Pellegro, Tassi Luigi, gli altri sebbene ricchi, od aventi attivi negozi non sono tassati maggiormente di quelli di Rezoaglio (alla Agenzia Chiavari per la verifica).

In quanto alla fondiaria dai tempi di Napoleone I dato l'origine di un pessimo riparto, così detto allibramento; e mentre che quando deve servire per argomento di conservazione della residenza si affaccia come ragione, dopo la legge di peregrazione (perequazione) fondiaria (14 luglio 1864 se non erro) si fecero tutti i sforzi affinché venisse in qualche modo tolta la mostruosa elevatezza di quell'allibramento riflettente le sole frazioni di Santo Stefano, Allegrezze, Pievetta, e venisse fatta una perequazione proporzionale fra tutte le frazioni componenti il Comune.

La Commissione di sindacato nel 1865 si accinse all'opera, e con gravi stenti poté riuscire a formare quella perequazione che ora ridotta, con poca equità dalla provincia (perché primo

Ridusse il 10% per coloro che avevano reclamato, ed il 25% per coloro che nò); poi (nel 1871) ridusse di lire 35000 l'apparente reddito fondiario annuo, le quali unite alle 39000 state diminuite nella prima accennata operazione formano lire 74000 invece di 80,500 circa cui dovrebbe essere il reddito fondiario annuo per Il comune di S. Stefano d'Aveto ora di L. 87000 circa.

Da quelle operazioni, da quei cambiamenti ne avvenne che ora le frazioni tutte, niuna esclusa, furono equiparate. Un grave peso venne tolto al capoluogo ed alle due frazioni a lui più prossime ai lati, e perché gli usi e le abitudini non fanno più, che dal capoluogo e detti, venga pagato al governo la maggior parte del contingente annuo di tassa fondiaria di recente attribuito al Comune senza distinzione pel capoluogo e suoi aderenti? Secondo si fece osservare che i pesi come i privilegi devono essere sopportati in proporzione, e per quella ragione venne distrutta l'opera iniqua del medio evo.

Il Governo suole spaventarsi delle minacce contro l'ordine pubblico fatte in varie circostanze, manifestate con estrema audacia degli abitanti di S. Stefano (vedi dicembre 1865 Sotto-Prefetto di Chiavari e prefetto di Genova firmati n. 12 ed altri) ai quali ricorsi invece di far fare la via che di legge, ha dato e dà soddisfazione continua (Sindaco 1866, 13 gennaio). Si osservi l'attitudine dei richiedenti che esponendo i loro urgenti bisogni

col mezzo dei propri rappresentanti, col mezzo di ricorsi lealmente firmati, mai adoperarono né la minaccia, né di far apparire più numerose le firme dei sottoscrittori siccome ebbe più volte a porre in pratica la parte avversaria al bene pubblico, solo zelante di quello locale dell'attuale capoluogo.

I lamenti ed i fatti maggiori furono provocati, causati dallo **stabilimento dello Stato Civile**, questa legge moltiplicò il desiderio della popolazione perché venisse attuato il richiesto traslocamento. la provincia non ne fa cenno quasi che fosse cosa da non tenerne conto, come difatti lo è per coloro che risiedono a **Genova** o in altre località agglomerate; ma per i richiedenti non è così. L'umanità stessa lo vuole.

Visto la pratica per lo **Stato Civile** in aprile **1868** e novembre **1869** la regia procura seppellì fra le carte di niun conto i deliberati, sebbene fossero stati appoggiati dal Pretore locale (Montano).

Ma siccome dalla influente squadra diminutrice, accennata nel deliberato 15 maggio **1866**, allegato A (a **Chiavari** o a **Genova**) non venne approvato il preposto centralizzamento atteso che si voleva la divisione per la conservazione; e piuttosto che attivare il voto del Consiglio a favore del popolo, si tennero e si tengono sepolte le relative carte deliberate, fu fatto il sordo al lamento del popolo riconosciuto giusto, e tuttora si fa il sordo.

L'uso e le abitudini militano a favore del capoluogo attuale posto nella più eccentrica ed infelice posizione geografica in ragione delle frazioni che compongono il territorio del **Comune di S. Stefano d'Aveto**. Il bisogno urgente di sollevare i contribuenti da un improbo peso è cosa da nulla, da non tenerne niun conto. Il solo privilegio, il riguardo agli alti locati è quello che deve prevalere soprattutto.

La assoluta volontà dei signori della provincia di non togliere la residenza da **S. Stefano** fu manifestata ancora una volta nella sessione ordinaria **1869** in cui venne appoggiato lo smembramento del **Comune di Ferriere**, approvando un deliberato nullo, 20 maggio **1866** non annullato, e 7 giugno **1867** nullo a senso di legge.

Non così avvenne or sono pochi anni nel conterminare **Comune di Bedonia** nel quale dall'antico capoluogo, **Compiano**, venne la sede trasferita in **Bedonia** siccome più centrale e confacente, nell'assieme, per gli amministrati.

Nel **1869** salvo precisa epoca, **il comando dei Reali Carabinieri**, persuaso del vantaggio che avrebbe derivato al servizio di P. S. tentò di collocare la residenza della brigata in **Rezoaglio**, togliendola da **San Stefano**, come in precedenza era stata tolta da **Cabanne** (due estremi del territorio comunale). Ma la vigile mano di chi tien d'occhio al proprio negozio non permise un tale fatto; perché quando il comandante era in visita sul luogo, altri rinnovò per 9

anni con la Sotto-Prefettura il contratto di affitto per il locale in S. Stefano d'Aveto.

Si volle dire dalla Provincia che il Comune non addusse altra ragione che quella della centralità di Rezoaglio: mentre è dimostrato perfino all'eccesso che il movente principale, la ragione maggiore si è quella di diminuire d'un tratto i disagi, le privazioni, le spese, alle lontane frazioni di Rezoaglio, Cabanne Priosa le quali formano oltre la metà della popolazione del Comune, come viene dimostrato dal fatto del riparto Consiglieri poggiato sulla popolazione.

La ragione, come si volle chiamare, che dimostra la centralità di Rezoaglio, indicata nei verbali siccome centro migliore, e località più adatta per divenire sede del Comune, fu soltanto per non obbligare il governo a richiederci, ove bramavasi (si bramava) per ogni riguardo che venisse trasferita la nuova sede.

D'altronde non vi era bisogno di architettare tanto una ripulsa, confermata nel 1870 dal Ministero, quando si era determinati a non soddisfare i sacrosanti diritti dei richiedenti, a non ascoltare i lamenti fondatissimi di essi, a non intenerirsi alla vista od al racconto veridico delle loro infinite imprecazioni a coloro che sono la causa della continuazione di tante sofferenze.

Il governo ha nulla da perdere decretando il trasferimento di sede: e siccome l'opera di lui sopra i popoli indistintamente deve impiegarsi nel dare soddisfazione a quei sentiti bisogni che gli vengono legalmente e regolarmente indicati, non si sa per qual motivo, e quasi diremo nel solo nostro caso, nel solo nostro Comune, faccia tutto il contrario di quello che tuttodi si vede apparire, ripetere nel foglio ufficiale del Regno.

È indubitato che un movente segreto spinge da pochi anni in qua tutti i proprietarj di case nel capoluogo a rifabbricarle, abbellirle, rimodernarle, ecc. ecc. in poco dire si vede a ripetere in piccolo quanto si fece prima a Milano ed a Firenze, ed ora in Roma, con la differenza però che in quelle due ultime città accadde dopo il trasferimento², e nelle prima in sequela dei bisogni reali rilevati dal Municipio. Nelle dette città il principale eccitamento venne dalla parte del locale Municipio, e nel nostro capoluogo al contrario il Municipio non ne prese parte affatto. Si suol dedurre con fondamento che la indica riforma nei caseggiati sia stata loro inculcata da coloro che ostinatamente, per solo spirito di parte, hanno la leggerezza di volere resistere alla forza del diritto, alle innegabili sofferenze sopportate dalla maggioranza del Comune, di far il cieco ed il sordo sopra fatti, che il più crudo e inumano cuore non potrebbe astenersi dal contribuire alla loro cessazione.

² “dopo il trasferimento”, intende della Capitale d'Italia. In un primo tempo la Capitale venne trasferita a Firenze (1864). Infine, dopo la Breccia di Porta Pia, la Capitale d'Italia venne trasferita a Roma (1871).

A Rezoaglio, come si disse erroneamente, si manca di locali; ma per porvi un ufficio comunale occorre forse un palazzo principesco?

Noi vediamo in ogni dove gli uffici dei Comuni montuosi situati in case di niuna importanza, ed ognuno è soddisfatto, più o meno del locale stato prescelto a tale scopo. In S. Stefano d'Aveto trovasi in una casa³ in cui nelle adunanze consigliari diviene malagevole il far sedere i venti consiglieri in causa della sua ristrettezza. Furono fatte pratiche anni sono per avere altro locale ma anche allora l'influenza prevalse al diritto, i deliberati del Consiglio non furono evasi. A forza d'intrighi non si volle cambiare la dimora dell'ufficio (vedansi i deliberati 1866, 68 ecc. sul cambiamento dell'ufficio di giudicatura). A Rezoaglio, località non montuosa, posta nel fondo della valle dell'Aveto allo sbocco del torrente da cui prende il nome, è luogo piano, ove sono più che sufficienti gli attuali edifizii per ricevere gli uffici comunali, e se coll'andar del tempo il Comune crederà conveniente di costrurre (costruire) un vasto caseggiato che possa contenere ogni ramo di pubblico servizio, come ufficio comunale, di stato civile, scuole per maschi e per femmine, alloggi (alloggi) per gl'impiegati, maestri e maestre; giudicatura e conciliazione, non vi è altra località in tutto il Comune che ciò possa effettuarsi con minima spesa, tanto per ciò che riflette al materiale che in abbondanza si trova sul posto, quanto per i legnami di cui abbonda il paese.

³ Vedi Appendice 2

Volere pretendere dai richiedenti che prima di riconoscere il loro diritto, soddisfare ai loro bisogni, alleggerire (alleggerire) le loro spese senza detrimento altrui, diminuire i loro disagi, che costruiscano qualche palazzo principesco, è una pretesa che non si attendeva neppure dai fiorentini prima, ne dai romani di recente.

Ad opera compiuta, i proprietari di Rezoaglio da soli, spinti dall'attrattiva del lucro non esiteranno ad ergere sollecitamente quanti locali maggiori potranno occorrere.

La carta topografica del Comune, unita alla pratica, non venne osteggiata se non per un momento solo nell'ufficio comunale (vedi deliberato 5 maggio 1866). Da quello è abbastanza dimostrato la convenienza per ogni riguardo, che venga centralizzata la sede dell'amministrazione, e per coloro che conoscono di fatto le località, la configurazione del territorio comunale, la difficoltà del transito nella maggior parte dell'anno in causa di nevi, gelo, piene dei numerosi torrenti non sarebbe che in favore vero, una soddisfazione, una riparazione ad una ingiustizia secolare, il confermare definitivamente quanto legalmente e più volte venne al governo richiesto di fare.

Lesione in questo fatto non ve ne può essere, perché il beneficio generale sarà di gran lunga maggiore di quella perdita che i negozianti ed altre pochissime individualità del capoluogo anderebbero a subire.

Non si tratterebbe che spostare per qualche tempo i primi, scomodare nella propria abituale dimora i secondi: ma voler sostenere la prevalenza di questi a detrimento degli interessi di un pubblico sofferente per ogni riflesso, è veramente una cosa che non ha altro fondamento che la conservazione del privilegio, del vantaggio, della soddisfazione di poche persone a detrimento del pubblico bene.

In due espressioni è un agire da barbari e non da uomini, che con assoluta indipendenza, o senza mezze misure devono definire in quel senso le questioni che vengono ad esse sottoposte a senso di legge.

Non deve passare sotto silenzio questo fatto.

Il Consiglio provinciale di Genova non appena la richiesta del Consiglio di S. Stefano (in poco numero) che venisse annessa ad esso, da parte di quello limitrofo di Ferriere, e senza l'appoggio di un spontaneo ricorso delle frazioni Torio e Castagnola, non si fece pregare ad appoggiare la domanda e pregare la provincia di Piacenza di annuire all'accennato distacco.

Quel fatto venne provocato dai principali del nostro capoluogo che a furia di raccomandazioni e di raggiri, fecero firmare da alcuni contadini di Torio e Castagnola una domanda di aggregazione al nostro Comune⁴. Le ragioni in ricorso adottate (addotte) sono la elevatezza del monte Crociglia, la provvista di generi di prima

⁴ Per il prosieguo della vicenda vedi [Appendice I](#).

necessità, la frequenza ed il disimpegno dei servizi religiosi ecc. Insomma di false ed erronee asserzioni.

Il monte **Crociglia** è varcato da quei di **Torio** (Torrio) soltanto e questo monte ben raramente nel corso dell'anno rimane chiuso al transito, nei momenti di gran quantità di nevi ogni monte si chiude per qualche giorno, e quello detto del **Boco** (Bocco) non è per niente di facile transito fra **Torio-Castagnola** e **San Stefano** come ben lo sanno gli abitanti di quei luoghi.

È un fatto innegabile che gli abitatori di **Torio** e **Castagnola** possono mantenere le comunicazioni sempre aperte col capoluogo del loro **comune Ferriere** passando per la poco montuosa, facile, e sempre aperta strada che per i **Curletti** mette capo sopra al capoluogo del Comune.

Si disse che quei terrazzani fecero spontanea domanda di annessione al **Comune di S. Stefano d'Aveto**, ciò --- non si sostiene mediante un esame personale ai sottoscrittori o crocesegnati.

Lo scopo vero, unico, dei (degli) sforzi dei più interessati fra gli abitatori di **S. Stefano d'Aveto** si fu sempre ed è tuttora quello di fare in modo che il loro paese situato quasi in sommità del più alto monte del Comune, totalmente separato e lontano dal rimanente del territorio del Comune stesso, solo vera e costante residenza del vento e del turbine, addivenga la di lui posizione in qualche modo centrale; e mediante queste aggregazioni forzate,

e non umanitarie raggiungere il doppio scopo di conservare la residenza attuale; e quello di aumentare i pingui proventi ai negozianti locali; non importa se chi sopporta un improbo ed ingiusto peso non venga ascoltato.

Nella questione stata agitata (agitata) per il centralizzamento dello Stato Civile, prima si negò la fatta domanda, e poi si procurò di porre un ufficio secondario a Cabanne, ben inteso apportatore di nuova e più grave spesa, conservare mediante questo ripiego la residenza dell'ufficio principale, far tacere gli estremi, e non tener conto del centro.

Il Consiglio Comunale si oppose alla effettuazione del tentativo e deliberò che l'ufficio per lo Stato Civile fosse trasferito nel centro del Comune.

I verbali furono inviati a destino; ma per le sotterranee istruzioni interessate dell'ufficio giudiziario furono sepolti e non ebbero più alcuna evasione.

Chiaro apparisce la mano prepotente che interessata a ciò fare, fa od ottiene che tutto ciò che arrecar possa detrimento, diminuzione di commercio, di lucri, ecc. ecc. al capoluogo od a chi vi dimora non debba effettuarsi.

Qual onore e quanta stima può guadagnare nel popolo imparziale e che soffre, il governo del Re? Ognuno può immaginarlo, e sembra impossibile che non si decida a far cadere la maschera,

che avvolge quella trama in mille guise indicata in questo racconto, la quale, onde conservarsi la sua felice posizione non avrebbe rossore di cucire la bocca ai sofferenti, impedir loro di manifestare le loro idee, indicare i rimedi adatti allegerire (aleggerire) i loro pesi, le loro sofferenze; renderli schiavi in una parola.

Niuno vorrà credere che i tentativi avversari tendono sempre ad impedire la riproduzione del costantemente domandato, e necessario traslocamento; ma la lettura delle ripetute ripulse governative; la niuna base sopra cui poggiano se non sopra erronei criteri e mal celati riguardi la patente (potente) e costante violazione della legge, o la negazione del diritto, chiaramente confermato (confermano) quanto si ebbe a dimostrare.

Giacché con tanta ostinatezza s'impedisce il trionfo della verità, del diritto, della giustizia, i promoventi forti della più convincente ragione, e senza presunzione alcuna hanno deciso di dare alle stampe il resoconto storico, sommario del fatto rammentato, e rendendolo pubblico in ogni sua parte l'imparziale opinione faccia giustizia e sull'operato delle autorità, sulla protezione accordata al privilegio, sulla inutilità delle leggi costituzionali, sulla inumanità usata verso chi soffre, e sopra il niun conto tenuto sulle distanze che di gran lunga verrebbero (si verrebbero) abbreviare.

Se gli avversari del centralizzamento proposto sono capaci

di far cambiare natura al nostro suolo comunale, se possono asservare che non sussistono i lamentati inconvenienti, che non siano difficili e faticose le trasferte che variano dai 12 ai 30 chilometri fra andata e ritorno, che verrebbero ad abbreviare se la sede comunale fosse a Rezoaglio invece di S. Stefano d'Aveto: lo facciamo. Neghino se possono che a Rezoaglio non convengono necessariamente tutte le frazioni del Comune che vogliono in ogni stagione trasferirsi al Circondario posto ad Est-Est del capoluogo e, che ivi non passi l'unica principale via che percorre la posta letteraria giornaliera, e che infine non avvicini la maggior parte dei comunisti⁵ di una o due ore di cammino al circondario?

La proposta, senza dubbio, fra i primi fondamenti, ebbe per base la posizione topografica eccessivamente eccentrica di S. Stefano, e poggia su quella centrale di Rezoaglio (Rezzoaglio).

Ed in vero per chi abita quelle località, e ne conosce da vicino le molteplici accidentalità insite (insite) alle medesime non sarà difficile lo ammettere quanto riesca disagiato mai sempre e svantaggiato l'essere costretti allorché giunti a Rezoaglio, al quale mettono capo come a centro comune tutte strade che trovansi al Nord-Est del medesimo logo a forma di ventaglio come chiaro apparisce dalla carta topografica, deve poi salire per un'ora e mezza ancora! dal mezzo della valle salire in un monte!

Il maggior percorso di chilometri (varianti dai 12 ai 30,

⁵ Si intende gli abitanti del Comune.

che tali sono le distanze portate da statistiche usitate nei pubblici uffici compreso andata e ritorno), può riuscire non penoso a chi tranquillo gode le delizie di un'oasi beata nel capoluogo attuale; ma sarà di gran lunga altrimenti giudicato da quegliino (quelli che) fra gli amministrati che sono ineluttabilmente costretti sostenere quella più sentita distanza, sia nelle rigide e brevi giornate del lungo inverno, come sotto la sferza del sole canicolare.

Trattasi di cose di fatto ed ogni illusione deve cadere di fronte alla schietta e nuda verità.

Che una popolazione vivente e pagante non saprà rassegnarsi giammai, avesse pure la virtù del sacrificio, a far getto per sempre del proprio diritto, della pubblica utilità affine di venderci al comodo ed alle esigenze soverchie di pochi che abitano un lontanissimo ed eccentrico capoluogo?

Tale anomalia dura a mio credere da troppo tempo e la pazienza fu abusata ad oltranza. Di fronte dunque ad una immobilità che paralizza ogni moto generoso, alle invincibili riottosità altrui sollevasi alla perfine il buon diritto pervicacemente conculcato ed in tale lotta suprema l'esito non può rimanere dubbio né tampoco lungamente incerto.

E come condannare, o irridere con leggerezza soverchia siffatte impazienze senza misconoscere apertamente il giusto e l'onesto?

Gittate per poco lo sguardo attento sulla carta topografica dell'intero Comune ed a prima giunta vi colpirà l'occhio attonito quella località in cui è Santo Stefano d'Aveto elevato a capoluogo nei tempi andati e remoti per opera della venalità e dell'intrigo del dispotismo; alla cui conservazione **oppongonsi il maggior numero degli oppositori, per le ragioni tutte svolte nella presente esposizione storico-critica.**

Ne vale a conforto di tanta jettura di tempo e di maggiori fatiche, od a sopportare con rassegnazione paziente, una condizione di cose siffattamente dure e penose, il pensiero di trovare compenso adeguato nelle più o meno floride condizioni finanziarie delle Frazioni di Santo Stefano o di Rezoaglio, perché come si ebbe a rilevare, la tassa fondiaria perequata, la Ricchezza Mobile assegnata a quest'ultima in esagerate proporzioni, e quella sui fabbricati venne già dilucidata (delucidata) a suo tempo.

Ed ecco sbugiardate attutite annientate così le asserzioni menzoniere (menzognere), ed i raggiri per ottenere i ragionevoli e non spostaneamente (spontaneamente) richieste annessioni, e con arti subdole messe in giro a fine di sorprendere od addescare (adescare) gli incauti, quando non vi ha di vero che l'essere Santo Stefano d'Aveto in meno lusinghiere condizioni topografiche, ed ivi risiedere coloro che interessa in sommo grado la conservazione dell'oasi beato loro formato dai despoti, e da loro costantemente difeso forse più del dovere.

La questione legale o meglio di fatto, irta sussulto di calcoli e di dati statistici puossi (si può) brevemente compendiare nel seguente corollario. Se non legalmente e pubblicamente venne più volte a far capolino per bocca di privati ed anche di alti locati che in un caso estremo, piuttosto che privare Santo Stefano di Aveto dell'onore e materiale vantaggio della residenza non si opporrebbero neppure le autorità alla divisione in due parti, delle frazioni che attualmente formano il detto Comune facendone due Comuni, cioè uno con a capo Rezoaglio, Cabanne, Priosà e l'altro con a capo Santo Stefano d'Aveto, e le frazioni di Pievetta, Ascona, Allegrezze, Amborzasco, ecc.

Tale opinione, o parere, da porsi in atto nel caso disperato, per l'attuale capoluogo, troverebbe forse appoggio per farsi annettere poi le frazioni Torio e Castagnola del Comune di Ferriere; ma all'attuazione del sopra segnato rimedio vi osta apertamente la legge comunale art. 15. Stante che l'attuale Comune non formava che 5130 anime di fatto nel 1861, e non varieranno di molto in quello del 1871.

Avverandosi la segregazione sognata, questa incontra una maggiore difficoltà di attuazione perché la popolazione delle due parti non raggiungerebbe la voluta popolazione di 4000 abitanti quanto volte fosse ammessa tale segregazione, ed il paese così diviso non potrebbe più agevolmente sostenere le spese

tutte inerenti al pubblico servizio.

La legge tassativamente prescrive, sia non minore di 4000 il numero degli abitanti per costituirsi in comune, non per mantenersi, quindi nel nostro caso da non tenerne conto.

La provvidenza in ordine al richiesto centralizzamento venne promessa e rimandata all'epoca della (ideata) circoscrizione territoriale, la quale avverandosi qualcuno ebbe a promettere che sarebbero esauditi i voti di [Rezoaglio](#) (1) compensati in qualche modo quei di [Santo Stefano](#).

Può essere più manifesto l'intendimento di alcune persone autorevole ed influenti della [provincia di Genova](#), le quali per contentare ambedue non contentano nessuno, e violerebbero anche la legge sui Comuni per malintesi riguardi?

L'ingerenza governativa assoluta, ha dato luogo sempre alle spontanee manifestazioni della parte richiedente pel compimento dei suoi legittimi desideri, e l'invocarla di presente, oltre all'essere illegale affatto ed illogico varrebbe a perpetuare un anacronismo condannato inesorabilmente dalla speranza quotidiana quanto dalla legge comunale che ci governa

(1) La frazione importante di [Alpepiana](#) è litigata, anzi è pretesa da [Santo Stefano](#) come attinente ad esso, ma [Rezoaglio](#) in caso bramerebbe che dal governo si lasciasse la scelta alla medesima.

Santo Stefano non è centrale per nessuna frazione ameno che non si voglia formarne col tempo un ricovero di quei disgraziati che astretti dalle nevi e dai tempi turbinosi nei monti Appennini servisse a sottrarli da misera fine.

Qualora il governo non ritragga ed annulli i suoi precedenti provvedimenti, si può francamente dire: che la legge comunale, il diritto pubblico, ecc., ecc., sono lettera morta per i richiedenti e quindi portato all'apogeo il privilegio ed il diritto comune, come s'esigesi (si esige) dalla legge potranno andarsene quando che sia e riporsi e per sempre.

La legge è uguale per tutti: - Ecco le sirti, il tetragono adamantino ove s'infrangono, sia pure rumorosamente, i pretesi diritti acquisiti, le velleità di costo, le grettezze municipali, il favoritismo, l'intrigo. Fino a che questo varo sarà accettato come assioma irrefutabile, non potrassi (si potrà) negare giammai, senza cessare di essere giusti, verso una o più frazioni ciò che ad altri, altrove è consentito in identiche condizioni, in consimili casi, implicasse pure l'applicazione di tale principio trasformazioni profonde, radicali, e complete. Da ciò e non altrimenti può sorgere duraturo l'equilibrio delle amministrazioni, il sostituirsi normalmente delle comunità, l'assetto loro definitivo e naturale.

E ciò volle con provvido consiglio il legislatore, facendo

sapientemente tacere i privilegi che furono la negazione di ogni ben essere sociale, la face costante e funesta delle intestine discordie.

E riassumendomi a mia volta, non discendendo a raccogliere il biasimo lanciato a larga mano da chi osò stigmatizzare arditamente quale una aberrazione, quei conati incessanti di amancipazione (emancipazione) suscitatisi potenti in molte parti della nostra penisola e fino dal 48 (1848) affine di sottrarre all'arbitrio, alla violenza, per mettersi in assesto più lusinghiero e normale.

Tanta disparità di vedute, allucinazione sì potente dell'intelletto, povertà sì grande della mente, sono unicamente imputabili all'atmosfera che circonda i nostri avversari e loro sostenitori, che li preme, li avvinghia per ogni dove, e nella quale vegetano tutto dì e respirano, Che il sole fulgidissimo della libertà e le leggi che la informano non valsero certamente ne varranno giammai a sgombrare la mente di essi dalle nebbie inveterate, od a dileguarle per potere discernere intieramente una volta gli avvenimenti che succedonsi (si succedono) senza posa, si svolgono, e si compiono luminosamente all'infuori del Comune di Santo Stefano d'Aveto.

Ed i richiedenti pertanto senza pretesa di arrogarsi infallibilità che a fatica saprebbero concedere ai propri avversari; alieni al postutto dall'esposto dal portato dell'animo loro

APPENDICE I

SANDRO SBARBARO, *Reclamo degli emigrati in Roma delle frazioni di Priosa, Parazzuolo e Cabanne, al re d'Italia riguardo il distacco del Comune di Rezzoaglio da Santo Stefano d'Aveto - Anno 1920 -*, articolo apparso su www.valdaveto.net, estrapolando cita:

Per completare il quadro riguardo il distacco del Comune di Rezzoaglio dal Comune matrice, ossia da Santo Stefano d'Aveto, produciamo questo documento ritrovato nell'Archivio Comunale di Santo Stefano d'Aveto, Sez. carte sparse.

Si tratta di una richiesta da parte degli abitanti delle frazioni di Priosa, Parazzuolo e Cabanne, all'epoca emigrati e in parte residenti a Roma, quasi tutti "carbonari", ossia gestori di rivendite di carbone, a sua maestà Vittorio Emanuele III.

I "Romani", come venivano anche chiamati i valligiani emigrati a Roma, chiedono al re di riconsiderare la legge passata in Senato, che assegnava a Rezzoaglio il titolo di Capoluogo del nuovo Comune formatosi col distacco dalla matrice di Santo Stefano d'Aveto.

I richiedenti proponevano per ragioni di distanza, opportunità commerciale e di gestione che la sede del comune fosse portata a Cabanne, villa considerata baricentrica, prima della opportuna cessione avvenuta in barba alla legge delle frazioni di Alpepiana e Vicosoprano al nuovo comune di Rezzoaglio, anziché al comune di Santo Stefano d'Aveto.

Allegata a suddetta richiesta v'era pure documentazione riguardante la richiesta di distacco delle frazioni di Torrio, Boschi e Castagnola dal comune piacentino di Ferriere per essere aggregate al Comune di Santo Stefano d'Aveto in Provincia di Genova.

Documenti che pubblichiamo a parte.

Le ragioni prodotte da costoro, che per questioni storiche e politiche (1), pur essendo in territorio considerato ligure, fanno parte della Val d'Aveto piacentina, in parte ricalcano quelle dei predetti "Romani", ovvero gli emigrati valdavetani abitanti le frazioni poste sopra la località detta *Massapello*.

Detto luogo già almeno dalla fine del Seicento, rappresentava il confine di uno dei quattro *Quartieri* in cui al tempo dei Doria era suddivisa la Val d'Aveto (2).

Era il limite del *Quarto quartiere*, detto *dal Malsapello in sù*.

I valligiani suddetti territorialmente appartengono altresì alle parrocchie di Cabanne e Priosa, porzione di Val d'Aveto che i rezzoagliesi, ex appartenenti al *Terzo quartiere*, chiamano "*La valle Santa*".

Pare evidente che fra i due antichi Quartieri, non sia mai corso buon sangue.

Maestà

I sottoscritti abitanti della frazione di Priosa,
Parazzolo e Cabanne, Comune di S. Stefano
d'Aveto - Genova - residenti in Roma, in
seguito al R. Decreto 20 Novembre 1919, n. 260
col quale sulla proposta del Ministro
dell'Interno Presidente del Consiglio
dei Ministri si provvede alla costituzione
e delimitazione territoriale dei due Comuni
in cui con legge 9.8 aprile 1918 n. 269
fu divisa quella di S. Stefano d'Aveto,
pubblicata dalla Gazzetta Ufficiale n. 30
del 6 febbraio 1920 e riprodotto dai giornali
di Genova con l'aggiunta dei particolari
che era stato designato Rezzoaglio
come Capoluogo del nuovo Comune, e
che a questo oltre alle frazioni stabilite
dal Senato erano state annesse anche
quelle di Alpepiana e Vico Sopano si
promettono di sottoporre alla giustizia
della Maestà Vostra il seguente reclamo.
Nella seduta 19 Marzo 1918 il
Senato del Regno si occupò della divisione
in due del comune di S. Stefano

foto Sandro Sbarbaro

-Archivio storico del Comune di S. Stefano d'Aveto-

La petizione del 10 giugno 1920, ossia il ricorso a Sua Maestà Vittorio Emanuele III re d'Italia degli emigrati a Roma dalle frazioni di Priosa, Parazzuolo e Cabanne, riguardo il Comune di Rezzoaglio.

Ecco il documento:

Maestà

I sottoscritti abitanti della frazione di Priosà, Parazzolo e Cabanne, Comune di S. Stefano d'Aveto = Genova = residenti in Roma, in seguito al Regio Decreto 20 Novembre 1919 N. 260 col quale sulla proposta del Ministro dell'interno Presidente del Consiglio dei Ministri si provvedè alla costituzione e delimitazione territoriale dei due Comuni in cui con legge 28 aprile 1918 N. 261 fu diviso quello di S. Stefano d'Aveto, pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale N. 30 del 6 febbraio 1920 e riprodotto dai giornali di Genova con l'aggiunta dei particolari che era stato designato Rezzoaglio come Capoluogo del nuovo Comune, e che a questo oltre alle frazioni stabilite dal Senato erano state annesse anche quelle di Alpepiana e Vico Soprano si permettono di sottoporre alla giustizia della Maestà Vostra il seguente reclamo.

Nella seduta 19 Marzo 1918 il Senato del Regno si occupò della divisione in due del comune di Santo Stefano d'Aveto; ed il relatore Cassis espose chiaramente le ragioni per le quali era favorevole alla divisione. Premesso che la divisione in due di detto comune per decreto reale non potrebbe aver luogo perché vi si oppone l'articolo 115 della legge comunale e provinciale che richiede per ciascuno dei due comuni che si crederrebbero una popolazione di 4000 abitanti mentre che l'attuale non ne conta che 5597 complessivamente, fa osservare che S. Stefano d'Aveto è un piccolo comune di Montagna sull'Appennino Ligure composto di piccole frazioni e molto sparse.

Tra i punti estremi di questo Territorio, che [h]a forma di rettangolo irregolare; vi sono oltre 25 Km di distanza.

E appunto per rimediare ai disagi di tali distanza derivanti, furono istituiti tre uffici esattoriali, tre sezioni elettorali 4 uffici postali, 2 condotte mediche, ecc. procurando così che i pubblici servizi più necessari funzionassero discretamente.

Nota pure che trattandosi di territorio alpestre disseminazione in tanti piccoli raggruppamenti, la difficoltà di comunicazioni naturali trattandosi di territorio tutto montuoso, ma aggravata dalla insufficienza di buone strade, hanno creato agli abitanti di questo Comune una situazione molto disagiata, disagi che sono più risentiti dalla parte bassa come quella che trovasi all'estremo limite Sud-ovest, Priosà, Parazzuolo, Cabanne, mentre il Capoluogo attuale è posto all'estremo Nord= S. Stefano.

Il Relatore lascia poi al Governo la scelta del capoluogo del nuovo Comune che dovrebbe essere designato dopo diligente studio delle comunicazioni locali tenendo presente la ubicazione centrale e la facilità di accesso.

È fatto notare che le tasse le sovra imposte e le prestazioni di opere rendono circa 28.000 Lire e che il Comune non ha patrimonio dichiara che la circoscrizione che si potrebbe dare ai due nuovi Comuni potrebbe esser quella indicata dal Prefetto (di Genova) in forza della quale al vecchio Comune rimarrebbero circa 2900 abitanti e al nuovo circa 2700. Di conseguenza del[le] 15 frazioni nominate nella relazione della Camera potrebbero essere assegnate all'antico quella di Santo Stefano, Alpicella, Ambrascio, Allegrezze, Alpepiana, Vico Soprano, Ascona, e Pievetta; e il nuovo quelle di Brignole, Cabanne, Parazzuolo, Rezzoaglio, Magnasco, Priosà e Villa Noce (3), aggiunte poi queste indicazioni non sono tassative essendo opportuno lasciare facoltà al Governo di modificarle leggermente.

Quali sono pertanto le ragioni che hanno indotto il Relatore Senatore Cassis ad acconsentire alla divisione in due del Comune di S. Stefano d'Aveto ed il Senato ad approvarla nella seduta del **15 febbraio 1918**?

Non certo il numero degli abitanti poiché come si è visto non corrisponde neanche a quello richiesto dall'art. 115 della legge Comunale e Provinciale.

E neanche le floride condizioni dell'erario poiché come il **Senatore Cassis** afferma il Comune non ha patrimonio e le tasse etc. danno un incasso di Lire 2800 somma ben mite per un Comune che deve provvedere a due medici a parecchie scuole a tre uffici di Stato Civile supplementari ecc.

Ma l'unica ragione che ha militato in favore di questa divisione e che il Relatore Cassis ha fatto sua è stata l'enorme distanza (oltre 25 Km.) che esistono tra i punti estremi di questo comune creando agli abitanti specialmente della zona bassa i disagi già lamentati. E il Relatore **Cassis** a sua volta per rimediare per quanto è possibile agli inconvenienti creati da queste distanze propone la divisione (divisione) del Comune trasversalmente; in tal modo al vecchio Comune sono annesse tutte le frazioni poste al nord e limitrofe alla località di S. Stefano (Capoluogo del vecchio Comune) mentre che al nuovo vengono assegnate le frazioni poste al Sud e che già sono state notate.

E questa divisione la più razionale topograficamente era anche l'unica che potesse dare una circoscrizione presso che uguale ai due Comuni accordando al vecchio 2900 abitanti e al nuovo 2700. Il Decreto Reale testè pubblicato consente invece che Alpepiana e Vicosoprano siano annesse al comune nuovo, però con questa annessione il progetto di divisione votato dal Senato non viene modificato leggermente come il Relatore consentiva, ma la modifica è radicale, ed il territorio del Comune non viene diviso trasversalmente come fu votato ma viene diviso longitudinalmente, in tal modo la distanza che intercede tra **Priosa**, estremo sud del nuovo Comune, ed **Alpepiana = Vico Soprano**, estremo nord del medesimo, supera sempre i 25 Km. Come tra Priosa e Santo Stefano, poiché Alpepiana e Vico Soprano si trovano ad una longitudine più elevata di Santo Stefano [d'Aveto].

Con questa divisione le condizioni delle frazioni di **Priosa Parazzuolo e Cabanne** sono molto peggiorate per poter fruire dei pubblici servizi in genere e di quelli Sanitari in ispecie.

Dando uno sguardo alla carta del Comune di Santo Stefano. Viene fatto di pensare che, chi ha proposto l'annessione di Alpepiana e Vico Soprano al nuovo Comune di null'altro siasi preoccupato **tranne che il creare in qualche modo a Rezzoaglio un posto all'incirca centrale onde dargli agio di reclamare il Capoluogo del nuovo Comune.**

Ciò che fu fatto.

Se però la divisione (divisione) veniva eseguita trasversalmente, come era stata votata dal Senato, il centro naturale del nuovo Comune sarebbe stato **Cabanne** dove già esiste l'ufficio di Stato Civile, la scuola, l'ufficio postale e telegrafi, la rivendita di sale e tabacchi, la sezione elettorale, la chiesa parrocchiale ecc: detta località di per se stessa centrale e anche capolinea della strada provinciale che la unisce con **Borzonasca**, dove trovasi l'ufficio del registro, e con **Chiavari** Capoluogo di Circondario con sotto Prefettura, con l'ufficio dell'ipoteche, col Catasto, il Tribunale, ecc; e tanto quando esisteva la strada mulattiera, come oggi che la provinciale fa capolinea in Cabanne, gli abitanti della frazione del sud del Comune = Priosa e Parazzuolo = come quelli del Nord = S. Stefano, Alpepiana, Magnasco, Rezzoaglio ecc. dovevano e devono ancora transitare per Cabanne se vogliono recarsi all'ufficio del registro in Borzonasca come al Capoluogo di Circondario di Chiavari.

Bisogna tener presente che il torrente Aveto percorre dal Sud al nord il territorio del Comune, e lungo il suo percorso sono disposte quasi tutte le frazioni che lo compongono nell'ordine seguente: All'estremo sud trovasi **Priosa** con vari paesetti, poi **Parazzuolo**, quindi **Cabanne**, in seguito **Brignole** poscia **Rezzoaglio** ed infine **Alpepiana** e **Vico Soprano** e quest'ultimo come si è detto trovasi all'estremo Nord.

E poiché **il decreto citato nomina Rezzoaglio Capoluogo del nuovo comune** ne consegue che gli abitanti di Priosa e Parazzuolo devono prima transitare per Cabanne per recarsi al comune in Rezzoaglio per avere un certificato ecc. e poi devono ritornare in Cabanne per recarsi a Borzonasca per farlo registrare percorrendo in tal modo oltre 15 Km. più del necessario, mentre se il Capoluogo fosse Cabanne dovendo tanto gli abitanti del Nord come quelli del Sud transitare per questa località per recarsi a Borzonasca o a Chiavari in verun modo sarebbero stati costretti ad allungare il loro percorso. **Si tenga presente che Val d'Aveto ha quasi tutto il suo traffico con Borzonasca e Chiavari esportando bestiame, specialmente vitelli, formaggio, uova, funghi freschi e secchi, patate, carbone di legna, ecc. ed importa pasta, olio, vino, grano, riso, grano turco, e coloniali** ed anche per compiere questo traffico li abitanti di Val d'Aveto devono transitare per Cabanne, ed oggi che esiste la strada provinciale alli abitanti di Priosa, Parazzuolo e Cabanne resta non solo più comodo ma anche più sbrigativo recarsi a Borzonasca che a Rezzoaglio.

Già si è detto che il comune è povero e non a patrimonio; e se per ragioni di economia venissero sopresi gli uffici di Stato civile supplementari li abitanti di Priosa, Parazzuolo, Cabanne e paesetti limitrofi si dovrebbero recare a Rezzoaglio per qualsiasi atto di Stato Civile (atto di nascita, di morte, ecc.) e sarebbero costretti a percorrere i già lamentati i 15 o 20 Km. In più, ma quello che soprattutto nuocerà al nuovo comune con la divisione attuale sarà la deffienza del servizio sanitario tanto importante e così negletto tra le popolazioni alpine; certamente uno dei due medici di cui disponeva il comune vecchio resiederà a S.^{to} Stefano e l'altro verrà reclamato da Rezzoaglio Capoluogo del nuovo Comune. Ora con l'ammissione di Alpepiana e Vico Soprano al nuovo questo acquista come si è detto un territorio di oltre 25 Km. di lunghezza e se si pensa che le frazioni di Alpepiana e Vico Soprano poste ad un estremo e quelle di Priosa e Parazzuolo poste all'estremo opposto contano complessivamente circa 1400 abitanti accadrà ben spesso il caso, che anche in tempi normali, vi siano contemporaneamente due ammalati, ed allora mentre il dottore si partirà da Rezzoaglio per andare a visitare un polmonitico nella Priosa, un altro ammalato od una partoriente che si trovino in Alpepiana avranno la visita del medico N. 48 ore dopo e tempo permettendolo (si può immaginare quello che accadrà nelle stagioni invernali o in tempo in cui le condizioni sanitarie sieno più gravi dell'ordinario).

Ma con la divisione attuale le condizioni di Parazzuolo Priosa e Cabanne sono state peggiorate anche per altre ragioni.

E mentre l'annessione di Alpepiana al nuovo Comune non può darli un contributo tale di aumentare i servizi pubblici e tanto meno quelli sanitari, con la sua esclusione dal vecchio questo si trova nella condizione di non avere i mezzi per la sua vitalità.

Pertanto. Considerando che la divisione del Comune di S. Stefano fatta attualmente non sono stati seguiti i criteri suggeriti dall'Autorità prefettizia di Genova prima, ed in seguito sanciti con il voto del Senato del Regno.

Considerata che detta divisione non solo non migliora ma peggiora le condizioni delle frazioni di Priosa, Parazzuolo e Cabanne a prò delle quali si può dire era stata determinata.

Considerata che detta divisione non apporta alcun utile pratico alle frazioni di Alpepiana e Vico Soprano e che anzi ne peggiora le condizioni sanitarie quantunque, **sia perché illuse sia per campanilismo, siano state indotte esse stesse a chiederne l'annessione.**

Prevedendo che queste disagiate condizioni aggravate dalle nuove spese che si dovranno certamente incontrare, aumenteranno sempre più il malcontento generale, i sottoscritti abitanti di Priosa e Parazzuolo e Cabanne si rivolgono alla Maestà Vostra perché a scanso di spese inutili, tenuto presente il periodo critico che si attraversa, e per evitare una perdita di tempo prezioso (prezioso) nel persistere un esperimento che certamente non può dare che risultati negativi e dannosi voglia con la saggezza e giustizia che sono sempre stata la guida costante seguita dalla **Maestà Vostra** dare disposizioni perché il citato decreto sia abrogato e vengano invece accordate ai due comuni le Circostrizioni indicate col voto del Senato in forza del quale al vecchio venivano assegnate le frazioni di Alpicella, Alpepiana, Vico Soprano, Ascona e Pievetta con **capoluogo**

Santo Stefano = al nuovo quelle di Brignole, Parazzuolo, Rezzoaglio, Magnasco, Priosa e Villa Noce con capoluogo Cabanne.

Della Maestà Vostra

Devotissimi sudditi

<i>Dott. Cav. Antonio Cella</i>	<i>Cabanne</i>
<i>Ettore Repetti</i>	<i>Priosa</i>
<i>Sbarbaro Agostino</i>	<i>idem</i>
<i>Cella Gerolamo</i>	<i>Parazzuolo</i>
<i>Repetti Giovanni di Giovanni</i>	<i>Priosa</i>
<i>Repetti Giovanni</i>	<i>idem</i>
<i>Repetti Vittorio</i>	<i>idem</i>
<i>Repetti Mario</i>	<i>idem</i>
<i>Repetti Luigi</i>	<i>idem</i>
<i>Raggi Giacomo di Antonio</i>	<i>Cabanne</i>
<i>Raggi Cisco? di Giacomo</i>	<i>idem</i>
<i>Raggi Giovanni di Giacomo</i>	<i>idem</i>
<i>Sbarbaro Giuseppe</i>	<i>Priosa (4)</i>
<i>Sbarbaro Gio Batta</i>	<i>idem</i>
<i>Raggi Andrea</i>	<i>Parazzuolo</i>
<i>Sbarbaro Luigi</i>	<i>Priosa</i>
<i>Sbarbaro Carlo</i>	<i>idem (5)</i>
<i>Sbarbaro Ricardo</i>	<i>idem</i>
<i>Repetti Antonio fu Antonio</i>	<i>Priosa</i>
<i>Repetti Domenico di Antonio</i>	<i>idem</i>
<i>Repetti Antonio di fu Benedetto</i>	<i>Cardenosa</i>
<i>Repetti Pietro di Antonio</i>	<i>idem</i>
<i>Sbarbaro Emilio</i>	<i>Priosa</i>
<i>Sbarbaro Giuseppe</i>	<i>idem</i>
<i>Ettore Cella fu Domenico</i>	<i>Cabanne</i>
<i>Cella Vittorio fu Antonio</i>	<i>idem</i>
<i>Cella Antonio di Lorenzo</i>	<i>idem</i>

Cella Angelo fu Domenico *idem*

Cella Domenico fu Domenico *idem*

Roma 10 Giugno 1920

Via Governo Vecchio 53 "Farmacia"

Copia conforme al suo originale in carta letera (lettera) ad uso amministrativo

F. Cassiere

L'originale ricorso con unita una carta topografica del Comune scala 1/50000, venne rimesso al Comune di Rezzoaglio a mezzo del messo comunale di questi comuni Livellara Eugenio addi 31-7-1920 che ne ritirò regolare ricevuta.

Ricevuta

Dichiaro io sottoscritto Commissario Prefettizio del Comune di Rezzoaglio, di ricevere dal Commissario Prefettizio di S. Stefano d'Aveto: a mezzo del Messo Comunale di detto Comune, un ricorso pervenuto dalla Sotto Prefettura di Chiavari e diretto a Sua Maestà il Re d'Italia, degli abitanti delle frazioni di Cabanne, Parazzuolo e Priosà scritto su N.° tre fogli di carta bollata con una carta topografica del Comune di S. Stefano della scala 1/50000

Rezzoaglio 31 luglio 1920

Il Commissario Prefettizio

d'ordine

P. Paranchi

Ricevuta

Admirato io sottoscritto Commissario Prefet-
torio del Comune di Rezzoaglio, ho ricevuto
dal Commissario Prefettorio di S. Stefano d'Aveto,
a mezzo del M. U. Comm. di detto Comune,
un ricorso pervenuto dalla Sotto Prefettura di Anagni
e diretto a Sua Maestà il Re d'Italia, degli
abitanti delle frazioni di Cabanne, Parazzuolo e Prio-
sa scritto su 14. te fogli di carta bollata con una
carta topografica del Comune di S. Stefano della
scala di 1/5000.

Rezzoaglio 31 luglio 1920

Il Commissario Prefettorio
d'ordine
G. Piccini



foto Sandro Sbarbaro

-Archivio storico del Comune di S. Stefano d'Aveto-

Ricevuta del Commissario Prefettorio di Rezzoaglio riguardo al ricorso degli abitanti delle frazioni di Prio-
sa, Parazzuolo e Cabanne.

Note:

1) Il **Marchesato degli Edifici**, a cui appartenne **Torrio**, fu concesso ai Malaspina di Mulazzo dal Duca di Milano Filippo Maria Visconti con diploma del 22 novembre 1423, successivamente confermato dal Duca di Milano Francesco Sforza il 6 maggio 1456. Alla fine del 1500 detto territorio fece parte del Ducato di Parma e Piacenza. Nel 1424 *Giacobo e Iohanne Manfredo de Rizzoalio* scrivevano una supplica a Filippo Maria Visconti rifiutandosi di pagare la tassa a Piacenza sui possessi del feudo di **Centenaro**, mentre Ghisello Malaspina di Mulazzo, i suoi fratelli e i suoi nipoti si appellavano per i possedimenti di **Noceto** e di **Torrio**. Nel 1502 l'agro piacentino fra il Nure e la Trebbia era suddiviso in comunità da tassare. Fra queste compaiono *Torre* (Torrio), Noceto e Ascona che risultano pagare al fisco della *magnifica civitatis Placentie* una certa somma di denaro nel mese di giugno, cifra che pagavano già nel 1462 e che vediamo ripetuta nel 1522 e nel 1534.

Nel 1476 Turrio, Noceto et Ascona pagavano una analoga tassa sul sale.

(Cfr.: D. CALCAGNO, M. CAVANA, S. SBARBARO, ***Canto di un patrimonio silente. Pietre disposte a suggerir cammino***, Rezzoaglio - S. Stefano d'Aveto 2003, pagg. 65-66; Cfr. G. FIORI, ***I Malaspina. Castelli e feudi nell'Oltrepò piacentino, pavese, tortonese***, Piacenza 1995).

Nel 1500 il Marchesato degli Edifici, così detto perché vi erano gli edifici delle Ferriere, era anche appellato Marchesato di Gambaro.

Ferriere fu un insediamento che si sviluppò in seguito quando *le ferriere* vennero trasferite da Gambaro, tant'è che era chiamato Ferriere di Gambaro (Cfr.: A. BOCCIA, ***Viaggio ai Monti di Piacenza - 1805*** - Ed. anastatica curata dalla Banca di Piacenza, Piacenza 2006).

Verso l'ottocento Ferriere divenne sede comunale.

2) Ricordiamo che in un documento del **Notaro Nicolò Repetto** del 22 Luglio 1692 (filza n° 13190 A. S. Ge), estrapolando si evince quanto segue:

n° 1117 1692 22 Julii

Nel nome del Signore sempre sia

Essendosi congregati li Magnifici savii del presente luogo e sua Giurisdizione, cioè

il Signor Diego Tasso, Gio Maria Tasso q. Lorenzo, Antonio Tasso di Gio Andrea, Lorenzo Bernero q. Antonio, Antonio Pareto, Antonio Ghirardello, Antonio Connio, Antonio Traversone, Bernardo Fugazzo q. Luciano, Lazarino Zaraboldo, Cesare Fugazzo, Gio Maria Brisolaro, Orlando Cella, Benedetto de Negri, Lazaro Cella, Domenico Cella q. Alessandro, Tomasino Ferretto, e Gio Biggio q. Giacomo, avanti del Molto Magnifico Signor Commissario à fine di fare il riparto commessoli, e per lo istesso effetto in loro vece eleggere quattro deputati precedendo però la divisione della giurisdizione in quattro quartieri, quali havendo stabilito e per il primo postovi il borgo di S. Steffano, e ville sottoposte allo stesso Borgo, et alla regentia di Antonio Pareti, Bernardo Fugazzo, Lazarino Zaraboldo, e Cesare Fugazzo,

Nel Secondo quartiere hanno assignato le ville d'Alpepiana, Vigo Soprano, Vigomezano, Eisola, Ertola, Casareggio, Brignole, Pian de Queiroli, a quali sono regenti li sodetti Antonio Connio, Antonio Traversone, Antonio Ghirardelli e Benedetto de Negri-

Nel 4° quartiere sono state poste le ville dal Malsapello in su- soposte alla regentia di Lazaro Cella, Domenico Cella, Tomasino Ferretto, e Gio Biggio e per loro rispettivo Deputato hanno eletto cioè quelli del primo quartiere Don Ottavio Borzone-

Quelli del 2.do quartiere il Signor Capitano Giacomo Tasso-

Quelli del 4° quartiere il signor Notaio Antonio Cella qui presenti, et accettanti...

N.B.

Il notaio Repetto non nomina nel documento suddetto il deputato e le ville del terzo Quartiere, ma l'informazione si trova in un allegato:

Il Deputato del terzo Quartiere, Notaro Signor Nicolò Repetto doverà fare il comparto sopra le infrascritte ville, cioè:

Rezoagni [è l'attuale quartiere di *Rezzoaglio basso*, ossia l'antico *Rusagni*]

Chiesa [è il piccolo quartiere indicato già nel 1593 come *Case della Chiesa*, ora inglobato in Rezzoaglio]

Isola rotonda

Calcinara

Costafigara

Cerro

Cella

[referente] *Orlando Cella*

Magnasco

Piano di Fontana

Cerisola

Noce

Rocha [è l'attuale Villa Rocca]

[referente] *Gio Maria Brizzolara*

Il riparto doverà (dovrà) farsi di lire £ 3.10.

Il Notaro Repetto nei documenti citati non nomina nemmeno le ville del Quarto quartiere, ossia *le ville dal Malsapello in su*.

Proviamo sulla base di altri atti stesi da Nicolò Repetto a rammentarle, secondo il corso dell'Aveto:

Codorso, Villa Celesia [all'epoca disabitata, ora vi sono solo i ruderi della casa], Villa Isola Comune [abitata all'epoca, ora i ruderi della casa sono stati asportati], Pianazze, Villa Casa de Sbarbori, Casagatta, Casa de Bertè, Cardenosa, Ghiriverto, Brugnoni, Mandriole, Priosa, Salto, Vaccarile, Gropparolo, Ventarola, Isola Donna (l'attuale Isoletta?), Gragnorosa, Parazolo, Moglia, Ronco piano, Cognoli, Cabanne, Mileto, Garba, Scabbiamala.

Ricordiamo ancora che in un documento del Notaro Nicolò Repetto del 1 Agosto 1694 (filza n°13192 ASG), si evince quanto segue:

n° 439

1694. 1. Agosto

Nel nome del Signore sempre sia

Essendosi congregati li Magnifici savii del presente luogo e sua Giurisdizione, cioè Gio Maria Tasso qm. Domenico, Steffano Foliatio q. Batta, Pietro Giacomo Tasso q. Gio, e questi tanto a proprii come a nome di Gio Fogliazzo q. Gio Agostino altro loro collega absente/

Gio Maria Pareto q. Tomasino, Giuseppino Ghirardello q. Alessandro, Angeletto Connio q. Batta, Agostino Traversone del q. Antonio, Lazarino Badinello q. Batta, Ambrosio Mazza q. Bernardino, Gio Raggio q. Agostino, Gio Maria Brizzolara q. Giacomo, Ludovico Cella q. Antonio, Gio Andrea Losio q. Giacomo, Gio Batta Cella q. Giulianino, Agostino Cella di Domenico, Andrea Badaracco q. Simonino, Paolettino Biggio q. Benedetto, avanti del Molto Magnifico Signor Commissario à fine di fare il riparto commessoli, e per lo istesso effetto in loro vece eleggere quattro deputati precedendo però la divisione della giurisdizione in quattro quartieri, quali havendo stabilito e per il primo postovi il borgo di S. Steffano, e ville sottoposte allo stesso Borgo, et alla regenza di Gio Maria Pareto, Lazarino Badinello, Ambrosio Mazza, Gio Raggio-

Nel 2.do quartiere hanno assignato le ville d'Alpepiana, Vigosoprano, Vigomezzano, Eisola, Ertola, Cassareggio, Brignole, Pian de Queirolì [ora Villa Piano], à quali sono reggenti li sudetti Giosseppino Ghirardello, Angeletto Connio, Agostino Traversone, Giò Andrea Losio-

Nel quarto quartiere sono state poste le ville situate dal Malsapello in sù sogette alla regenza di Gio Batta Cella, Agostino Cella, Alessandro Badaracco, e Paolettino Biggio, e per lo rispettivo deputato hanno eletto, cioè quelli del primo quartiere Gio Campomenoso q. altro, quelli del 2.do [secondo] quartiere Agostino Pagliugo q. Domenico, quelli del terzo quartiere me infrascritto Notaro Nicolò Repetto q. Andrea-

Quelli del quarto quartiere il Notaro Signor Pellegrino Cella del Signor Antonio- qui presenti, et accettanti-

Quali Magnifici Savi rispettivamente d'ogni quartiere, come sopra nominati, costituiti avanti me Notaro, e testimonii infrascritti, spontaneamente a nome di tutti l'huomini, et abitanti della loro rispettiva Agentia, asserendo in questa parte la facultà che la stessa sua carica le concede, mentre con loro mezzo l'interessi del pubblico sogliono trattarsi, hanno costituito, e costituito ogni loro deputato, come sopra in loro procuratore, acciò con gli altri tre deputati faccino il riparto sudetto tra detti quattro quartieri la somma del quale è di lire diecisette, e mezza per una volta tanto, promettendo, che tutto quello, e quanto ogni suo deputato, come sopra con gl'altri tre rispettivi Deputati ripartire, e fra detti quattro quartieri, cioè in primo luogo tra loro quattro tutta detta partita per dare, e più ad ogni quartiere la sua quota, e più ad ogni villa e con l'assistenza del savio all'habitanti mezza ripartita, osia ripartiranno rispettivamente come sopra havevano per ben ripartito, e terranno fatto, e fanno, et in tutto, e per tutto essequiranno, come resterà notato in ogni riparto, che sarà scritto, e sottoscritto dal detto Deputato, ed al Savio, e savii, che sapranno scrivere, e da quelli, che non sapranno scrivere sarà signato col segno di croce.

Dandole, e concedendole la dovuta facultà, bailia, e potestà necessaria circa le predette cose, et ogni una di loro sotto [formula giuridica] così hanno giurato toccate rispettivamente le sacre scritture/ sia esteso/ [formula giuridica]

Delle quali cose tutte

Me Nicolò Repetto Notaro pubblico

Fatto nel Castello di Santo Steffano l'anno della Natività del Signore Iddio **1694**, Indizione 2.^{da} giorno di Domenica. Il primo del mese d'Agosto - Il Signor Carlo Emmanuelle Tasso di Cesare, e Lorenzo Bernero q. Antonio conosciuti, e chiamati/

N.B.

È ovvio che il terzo quartiere, le cui ville non sono nominate comprende Rezzoaglio e tutte le ville, poste al di sotto del *Malsapello*, in sponda destra all'Aveto sino alla confluenza col fiume Gramizza. Dette ville sono nominate nell'allegato del documento n° 1117 del 1692.

3) È ovvio che i paesi citati genericamente come frazioni nel documento inviato a sua Maestà, in realtà sono le parrocchie del vecchio comune di Santo Stefano d'Aveto, ad ogni parrocchia corrispondono altre frazioni.

4) Si fa presente che con **Priosa**, nell'elenco dei firmatari del documento a sua Maestà Vittorio Emanuele III, si individua la parrocchia di appartenenza. In realtà gli Sbarbaro provengono da villa Sbarbari e Noci, i Repetti da Calzagatta e Mandriole, oltre che da *Ca' da basso* di Cardenosa.

5) Uno dei firmatari, ossia **Carlo Sbarbaro fu Agostino** con suo cognato Antonio Sbarbaro, fu Andrea detto *Drietta*, nel **1894** gestiva una rivendita di *Carbone e legna* in **Roma**, in **Via della Palomba 11** (altre volte si legge Vico della Palomba). Ne fa fede il libro-quaderno delle consegne e dei conti con tanto di timbro e ragione sociale di cui alleghiamo copia di una pagina.

N.B. **Antonio Sbarbaro**, detto *Tognu*, era mio bisnonno.

15		16		17		18		19		20		21		22		23		24		25	
15 Gore 1894 D. Giosè G.																					
50x		18	via Principe Amedeo Carbonese	3	6.50x																
00x		19	via Principe Eugenio batta	1	4.00x																
75x		20	Ordo Cenise Pt	1	x1 15x																
75x		21	via Lettina batta Carbonese	1	4.50x																
10x		22	via Delle Carbonate Cenise	1	x1 10x																
00x		23	via Biacula Carbonese	2	3.55x																
15x		24	Ordo Carbonata	1	x2 25x																
00x		25	via De Lavina Cenise fino Grata	2	3.00x																
75x		26	D. Giosè G.																		
00x		27	via della Palomba batta	1	5.50x																
10x		28	via Garibaldi Cenise	1	1.50x																
00x		29	via Carbonata batta Carbonese	1	5.00x																
00x		30	via Depetta Giovanni Carbonese	1	x2 50x																
10x		31	Oratorio S. Maria della Pace batta	1	4.50x																
00x		32	via S. Pancrazio Cenise	1	1.25x																

scansione da originale di Sandro Sbarbaro

Pagina dal libro-quaderno delle consegne e dei conti di Antonio e Carlo Sbarbaro
 Negozianti di carbone e legna, volgarmente detti in Roma "Carbonari" - Anno 1894

Ricorso degli abitanti di Torrio, Boschi e Castagnola per il distacco dal Comune di Ferriere e l'annessione al Comune di Santo Stefano d'Aveto

-Anno 1920-

di Sandro Sbarbaro

Ecco tre documenti ove si tratta del distacco delle frazioni di [Torrio](#), [Boschi](#) e [Castagnola \(1\)](#) dal comune piacentino di [Ferriere](#) per essere aggregate al [Comune di Santo Stefano d'Aveto](#) in Provincia di Genova.

Il documento in oggetto era allegato al documento riguardante il reclamo degli emigrati in Roma delle frazioni di Priosà, Parazzuolo e Cabanne, al re d'Italia riguardo il distacco del Comune di Rezzoaglio da Santo Stefano d'Aveto

Il primo documento che analizzeremo è la seguente lettera Prefettizia riguardo il distacco di Torrio da Ferriere, che parrebbe protocollata anni prima.

Come si evince dai documenti a seguire (N° di Protocollo e lettera funzionario), parrebbe vi fosse stato all'epoca un occultamento dei documenti del ricorso.

SOTTO PREFETTURA DI CHIAVARI

Addi 13 luglio 1920

MUNICIPIO DI S. STEFANO D'AVETO		

14 LUG. 1916		
Protocollo	N. 1295	
Cat.	Clas.	Fasc.

N° 3509

SIGNOR COMMISSARIO PREFETTIZIO

S. STEFANO D'AVETO

Per la segregazione di una borgata o frazione di un Comune, e l'aggregazione ad altro contermini, occorre un decreto reale, previa l'osservanza delle norme prescritte dall'ultimo comma dell'art. 120 della legge Comunale e provinciale (T.V. 4 febbraio 1915 N° 148)

Pertanto, prima di dare ulteriore corso alla deliberazione in data 26 giugno ultimo scorso per l'aggregazione a codesto Comune della frazione **Torrio** del Comune di Ferriere, prego V.S. di farmi tenere la domanda prodotta dalla maggioranza degli elettori della frazione predetta

Il Sottoprefetto

Pietramboni



SOTTO-PREFETTURA
DI CHIAVARI

addì 12 luglio 1920

MUNICIPIO DI S. STEFANO D'AVETO		
14 LUG. 1910		
Protocollo N.	1299	
Col.	Clas.	Fasc.

N°. 3509

SIGNOR COMMISSARIO PREFETTIZIO

S. STEFANO D'AVETO

Per la segregazione di una borgata o frazione di un Comune, e l'aggregazione ad altro contermino, occorre un decreto reale, previa l'osservanza delle norme prescritte dall'ultimo comma dell'art. 120 della legge Comunale e Provinciale (T.U. 4 febbraio 1915 N°. 148). Pertanto, prima di dare ulteriore corso alla deliberazione in data 26 giugno u.s. per l'aggregazione a codesto Comune della frazione Torrio del Comune di Ferriere, prego V.S. di farmi tenere la domanda prodotta dalla maggioranza degli elettori della frazione predetta.

Il Sottoprefetto

Petrantonio

foto Sandro Sbarbaro

-Archivio storico del Comune di S. Stefano d'Aveto-

Lettera della Sotto Prefettura di Chiavari al Commissario Prefettizio del Comune di Santo Stefano d'Aveto

Allegato al suddetto vi è altro documento che certifica il mancato invio del documento di richiesta di annessione a Santo Stefano d'Aveto degli abitanti di Torrio, Boschi e Castagnola:

14 LUG 1920

In ottemperanza alla richiesta della Signoria Vostra Illustrissima segnata a margine, pregiomi trasmetterle

1° Domanda degli elettori di Torrio

2° Procura speciale delegante elettori a sottoscrivere in loro vece la domanda suddetta.

Sono spiacente dover significare alla S.V. Illustrissima che per mero errore di trasmissione, venne omesso l'invio dei predetti documenti.

Con ossequio

Devotissimo

Lettera manoscritta (forse *brutta copia*) degli elettori di [Torrio](#), [Boschi](#) e [Castagnola](#) riguardo l'annessione delle predette frazioni, situate nel Comune di Ferriere (PC), al Comune di Santo Stefano d'Aveto (GE).

Spettabile Amministrazione Comunale di Ferriere

I sottoscritti abitanti di [Torrio](#), [Boschi](#) e [Castagnola](#) all'On. Amministrazione di Ferriere deferentemente rassegnando

La guerra immane Europea che ha portati tanti mali, ed ha sgraziatamente le masse ad una assoluzione, che potrebbe un giorno degenerare in qualche cosa di peggio, ha convinto le masse stesse ad una specie di comodità col minimo consumo di energia. Forse la ragione di tali richieste deve ricercarsi nel fatto che la gioventù venne disagiata durante la guerra, forse elementi spurei cercano in terrificare i ben pensanti: qualsiasi possa esser la causa, è certo un fatto: che per mantener l'ordine nelle famiglie, nei paesi e nello Stato, è dovere imperiglioso di ogni autorità di cercar di coadiuvare lo spirito pubblico al raggiungimento di quella finalità che si è proposta.

I ricorrenti hanno avuta ... sempre deferenza e stima nell'Amministrazione di Ferriere, e la stima e l'affetto loro non sarà per diminuire, se l'Amministrazione vorrà porgere benevolo ascolto all'istanza che stanno per inoltrare.

Per quanto ogni premessa torni inutile, è ovvio ricordare che le frazioni di Torrio, Boschi e Castagnola, facenti parti del Comune di Ferriere, trovansi addossate allo sprone dell'Appennino Ligure che divide la Valle dell'Aveto, da quella del Nure, per cui sono naturalmente separate dal Comune d'origine.

S. Stefano dista ~~da Torrio~~ dai paesi istanti un quinto d[ella] strada che deve impiegarsi per giungere a Ferriere;

S. Stefano è Capoluogo di Mandamento, ~~ha~~ è fornito di farmacia, di medico condotto e di quanto può rappresentare il fabbisogno delle frazioni istanti. (aggiunta a matita- le quali frequentano quasi esclusivamente il vicino Comune di S. Stefano d'Aveto tanto da sembrare fruttuoso aggregarsi a questo che a quello di Ferriere)

~~Da S. Stefano~~ La Amministrazione postale ha dovuto (convincersi) persuadersi che un servizio regolare non potrebbe effettuarsi con Ferriere per la distribuzione della corrispondenza, e da varii anni ha annesso le frazioni ricorrenti a S. Stefano d'Aveto.

Durante gli anni di guerra gli assegni a mutilati, ed invalidi vennero regolarmente spediti all'Ufficio di S. Stefano, e gl'interessati ne ebbero piena soddisfazione. (aggiunta a matita- Le pensioni a carico dello Stato vengono pure pagate a S. Stefano d'Aveto)

Per chi abbia conoscenza dei paesi, ed abbia l'animo libero da partigianeria, è ovvio il concetto che nella stagione invernale un servizio sanitario non può mantenersi dal Comune di Ferriere in queste frazioni, e così pure gli abitanti non possono assoggettarsi all'improbo cammino di sedici Chilometri in nevi eterne, tanto per rifornirsi di medicinali, quanto per ciò che possa occorrere ad ammalati.

L'anima aperta di Amministratori non può essere chiusa all'istanza che i ricorrenti intendono dirigere, e si è convinti che dato l'assenso dell'Amministrazione Comunale per un distacco dal Comune di Ferriere, e per l'annessione al Comune di S. Stefano d'Aveto le Autorità Costituite non tarderanno a dare loro approvazione.

Fidenti di veder benignamente accolta l'istanza dei richiedenti

Col massimo ossequio:

Spettabile Amministrazione Comunale di
Ferriere

I sottoscritti abitanti di Torrio, Boschi e Castagnola
all'On. Amministrazione di Ferriere deferentemente
ricongrano.

La guerra immane che ha partoriti tanti mali, ed ha premessa
e graziatamente le mani ad una soluzione, che potrebbe un giorno
degenerare in qualche cosa di peggio, ha costretto le menti stesse ad
una specie di concordato col minimo sacrificio di energia. Forse
la ragione di tali misfatti deve ricercarsi nel fatto che la giustizia
fuone depulata durante la guerra, forse elementi sparsi
cercano intensificare i ben pensanti; qualsiasi possa essere
la causa, è certo un fatto: che per mantenere l'ordine nella finanza
e nei paesi e nello Stato, è dovere imporgli di ogni autorità
di cercar di condurre lo spirito pubblico al raggiungimento
di quelle finalità che ancora si è proposte.

I ricorrenti hanno avuto mai sempre deferenza e
attenzione nell'Amministrazione di Ferriere, e la stessa e l'offi-
soro non vorrà per diminuire, ma se l'Amministrazione
vorrà porgere bene volo ascolto all'istanza che stamano per
~~proprio~~ inalterare.

Per quanto ogni premessa torni inutile, è ovvio ricordare
che le frazioni di Torrio, Boschi e Castagnola, facenti
parte del Comune di Ferriere - trovansi adossate alle spalle
dell'Appennino bolognese che divide la Valle dell'Arno, da quella
del Mugello, per cui sono naturalmente separate dal
Comune d'origine.

L'Alpe di ~~Torrio~~ dai paesi intanti un quinto
strada che deve i proprii per giungere a Ferriere;
L'Alpe di Capalugio di ~~Alpe di~~, che è formata di

foto Sandro Sbarbaro

-Archivio storico del Comune di S. Stefano d'Aveto-

Ricorso degli abitanti di Torrio, Boschi e Castagnola

Nota:

1) Per conoscere qualcosa delle ville citate ci affidiamo alla penna dell'illustre Capitano delle milizie francesi **Antonio Boccia**, che le descrive nel suo viaggio al confine del Ducato di Piacenza nel **1805**.

Estratto da A. BOCCIA, **Viaggio ai Monti di Piacenza -1805-** Ed. anastatica curata dalla Banca di Piacenza, Piacenza 2006, pagg. 125-126:

“Se la parte superiore della valle della Nura è scabra e d'incomoda perlustrazione, non lo è meno, anzi direi che lo è dippiù, quella parte superiore della valle della Trebbia e dei due torrenti che vi metton foce, che sono l'Aveto e il Prino.

*Le coste e la sponda destra dell'Aveto fino alla metà del letto, all'eccezione di **Santo Stefano**, che è sulla destra, ma dello Stato Ligure, sono appena praticabili da chi le viaggia a piedi, poiché le strade sono fra massi ed altissimi dirupi con ripe verticali e profondissime, le quali strade per lo più non vanno fino al torrente mentre, attesa l'angustia della valle e l'abbondanza delle acque perenni, non si può trascorrere l'alveo.*

*Lo Stato Piacentino non oltrepassa la metà del torrente e la prima villa si è **Ascona** tre miglia distante da **Santo Stefano** [d'Aveto], la quale è abitata da 152 anime, ed ha per confine: all'est **Torrio**, al sud **Santo Stefano**, all'ovest l'Aveto rimpetto alla parrocchia d'**Alpepiana Ligure**, e al nord **Castagnola** mediante il rio delle Fossate. Il suo territorio è di due miglia quadrate e non ha alcun corpo di case.*

*Il Rio delle Fossate, che divide in parte il territorio di Ascona da quello di Castagnola, ha principio a piedi delle **Pietresorelle** al di sotto della strada mulattiera, che conduce dalla valle della Nura a Santo Stefano e superiormente alle case di Torrio, scorre per due miglia e mezzo dal sud-est al nord-ovest, e sbocca nell'Aveto nel luogo detto “la Forca”, dove si trova un mulino detto “della Forca”, ossia “dei Boschi” ed in faccia ad un'eminenza detta “il Poggio d'Avantino”, posto sul territorio d'Alpepiana vicino a Vicosoprano, corpo di case di questa parrocchia.*

*Sulla sommità delle **Pietresorelle**, che sono rocce altissime situate tra la **Crociglia** e il **Monte Bocco**, dicesi che vi fosse un monastero intitolato a **San Siro d'Ascona**, del quale pochi anni or sono vedevansi ancora i fondamenti.*

Lungo la sinistra del suddetto Rio delle Fossate vi sono tre mulini; il primo si chiama “dei Ferrari”, il secondo “il mulino di sotto” e l'ultimo “il mulino dei Frati”, tutti situati nel territorio d'Ascona.

*Da questa a Torrio vi sono due miglia salendo verso il **Crociglia**.*

***Torrio** numera 258 abitanti ed ha limitrofo: all'est **Rompeggio**, mediante i **monti Crociglia e Roncala**; al sud **Santo Stefano**, mercè la costa del **monte Moggio**; all'ovest **Ascona**; al nord **Castagnola**; e al nord-est **Gambaro** per mezzo del **monte Cantone**. Il suo territorio è di quattro miglia quadrate e le case tutte di questa villa sono unite.*

*Il Rio della Chiesa nasce sul pendio della **Crociglia**, scorre per due miglia e mezzo dall'est all'ovest e si perde nel Rio delle Fossate, al piede del poggio detto “**Dugara**”, masso altissimo tutto di granito, che sostiene la villa di **Torrio**. Questo territorio è assai soggetto alle frane prodotte dalle acque, che discendono dalle suddette **Pietresorelle** e specialmente lo devastano nei lati del soprammentovato **Poggio della Dugara**.*

Tre sono i mulini che esistono in questo territorio sulla destra del Rio della Fossate; il primo chiamasi “del rettore di Torrio”, situato vicino alle case; da questo a poca distanza vi è il mulino detto “di Torrio”, indi il mulino dei Modoni o delle Campore.

Torrio ed Ascona sono della diocesi di Bobbio.

Da **Torrio** a **Castagnola** vi sono tre miglia e mezzo, camminando all'ingiù della destra dell'Aveto. **Castagnola** ha 206 abitanti e per confine: all'est **Gambaro**, mediante il **monte Cantone**; al sud-est **Torrio**; al sud **Ascona** per mezzo del Rio delle Fossate; all'ovest **l'Aveto**, di contro alla parrocchia ligure detta **Orezzeri** (**Orezzoli**) e al nord **Catteragna** (**Cattaragna**) mediante la costa **Crovarera**. Il suo territorio è lungo quattro miglia e largo tre, nel quale non evvi altro corpo di case, fuorché quello dei **Boschi** al sud due miglia.

Vicino a questa villetta trovasi il suddetto "mulino della Forca", il solo che esista nel territorio di **Castagnola**; questo mulino è situato al di sotto immediatamente dell'imboccatura del Rio delle Fossate.

Sulla destra dell'Aveto in questo territorio s'innalza un masso detto "il castello" sulla di cui sommità narrasi che vi esistesse in altri tempi un castello, del quale non v'è più traccia: il piede di questo masso è bagnato dall'Aveto, e dall'altra parte vi è un luogo detto "il lago morto".

Da **Castagnola** a **Cattaragna** vi sono due miglia, sempre scendendo sull'istessa costa.

Per giungervi conviene passare per una strada fatta nella rupe niente più ampia di due palmi, avendo sempre sotto gli occhi la ripa verticale più che alta in ogni luogo, dalla quale raro è quell'anno che non precipiti qualche persona anche degli abitanti ridotta in pezzi.

Questa parrocchia è popolata da 153 anime: anticamente era soggetta a quella di **Castagnola**. Confina: all'est con **Gambaro**, per mezzo della costa di **Cantone**, al sud con **Castagnola**; all'ovest coll'Aveto di fronte al territorio della **Selva**, parrocchia ligure; al nord **Salsominore di Brugneto** e al nord-est i **Curletti di Castelcanafurone**. Il suo territorio è lungo tre miglia e largo due e mezzo: Tutte le case di questa villa sono unite alla parrocchia, le quali sono abbandonate nell'autunno, **non rimanendovi per fino al principio dell'estate che pochi vecchi per custodire qualche bestiame**. Molti di questi abitanti si sono stabiliti colle loro famiglie in **Piacenza** guadagnandosi il vitto colle loro fatiche come si è diggià scritto, così pure molti di altre ville".

APPENDICE II

SANDRO SBARBARO, *“Il Castello di S. Stefano d’Aveto – gli ultimi fuochi. Memorie e documenti ottocenteschi”*, articolo apparso su www.valdaveto.net, estrapolando cita:

N° 94

Verbale di Congrega Consulare, portante
finasione (?) del Locale per l’archivio Comunale
della Camera attigua alla Sala comunale

L’anno milleottocento Venticinque ed alli otto
del mese di Gennaio al dopo pranzo in Santo Stefano d’
Aveto nel solito Locale delle addunanze Consulari

Giudizialmente nanti l’illustrissimo Signor Avvocato
Luigi della Cella Giudice per Sua Maestà del Mandamento
di Santo Stefano d’Aveto munito di Regie
patenti de 27· dicembre 1822; approvato con
altra sanatoria de 21: marzo successivo, debitamente
spedite, sigillate, e sotto scritte **Giustiniani** Segretario Sorrogato
Civile assistito da me notaro Segretario Interinale
di Comunità

Convocata e raddunata la Civica Amministrazione
Comunale d’ordine dell’Illustrissimo Signor
Antonio Pareti _____ Sindaco, e dietro avviso
a ciascuno de Signori Consiglieri rimesso dal
Serviente Comunale Cristoffaro Rossi come rifere⁶
nella quale Congrega sono intervenuti li Signori
Antonio Pareti *Sindaco*
Giuseppe Rossi *Vice Sindaco*
Luigi Covari
Filippo Guardincerri
Pietro Cella
Cesare Giffra
Costantino Zanone
Ambroggio Mazza __ *Consiglieri*

Ai quali Signori Consiglieri l’illustrissimo Sig^r Sindaco **Antonio Pareti** ha rappresentato, che precedentemente alla Circolare de 18· 9^{bre} p. p. questo Consiglio Amministrativo si era occupato del **traslocamento dell’archivio Comunale esistente nel vecchio, diroccante, e mal sicuro Castello**, che quindi le qualità che si richiedono nel Locale per seglierlo (sciogliarlo); il quale d’altronde deve andare unito alla Sala Comunale per quanto il potrebbe comportare

⁶ *rifere*, sta per *riferisce*.

la Località sarebbero state dal Signor Lanata Capo mastro nell'ispezione fatta riconosciuta per idoneo, e ben sicuro, avendo scelta la Camera attigua a questa Sala di radunanza stabilita con atto Consulare dal predecessore(?); che avendo rappresentato all'illustrissimo Sig^r Vice intendente lo stato di detto Locale il quale non sarebbe altrimenti a volte sotto, e sopra, ma soltanto sotto, ed il desiderio del Consiglio di unire l'archivio, a quello del Mandamento per minore spesa. L'illustrissimo Sig^r Vice intendente con sua del 6 · X^{bre} p.p. n° 6582: avendo negata l'adesione al progetto di riunione, lasciando però al Consiglio la scelta del Locale dell'Archivio in quel Locale che ravvisasse di maggior convenienza sempre e quando questo presentasse quelle qualità che si richiedono e non si opponesse agli obblighi contratti coll'attuale proprietario di questa Sala del Consiglio al progetto di riunione de due Locali: che quindi essendo entrato in trattativa col Sig^r Cella Ambroggio q^m Pellegro per il piccolo (piccolo) adattamento a farsi nel suo Locale e pel fitto a corrispondergli: il risultato di queste è stato

1° che il detto Sigr Cella per aderire alle brame Superiori, conciliate col suo interesse, per la privazione di un Locale a Lui si necessario, cede il Locale attiguo (attiguo) alla Sala attuale mediante il fitto annuo di £ire quaranta nuove per la Camera ad uso dell'archivio che unite alle già stabilite £ire nuove quaranta per la presente sala, formano così un totale di £ nuove ottanta annue

2° che si obbliga di soffittare ambedue i Locali _

3° si obbliga ingrandire la presente sala col ritirarne più indietro la parete divisoria i due Locali _____

4° s'obbliga di chiudere le due porte di comunicazione all'interno della Casa, e di aprire la porta d'ingresso alla Sala Comunale dalla parte della strada framezzo le due Case

6. che per tutte le spese da farsi sia per la sicurezza esterna che per li travagli sopra indicati, non potrà detto Sig^r Cella ri..... indennizzazione alcuna dalla Comune _

Che quindi onde stabilire tutto quanto sopra, e per maggior validità del contratto d'obbligazioni: Proponendo tutto quanto sopra al Consiglio tutto quanto sopra al Consiglio perche vi deliberi, e per potere così far luogo allo sgombramento dell'attuale archivio nel Castello di S. E. il Principe

Doria, è d'avviso che debbasi chiamare **il Sig^r Ambrogio Cella** per la ratifica di quanto sopra, e quindi chiudesi il presente atto; in quella guisa meglio stimerà, Consigliando l'interesse Comunale con il prescritto superiormente.

Datasi per me Seg^o lettura al prefato Consiglio di quanto sopra: e chiamato essendo comparso il sud^o S^z Cella all'unanimità il Prefato Consiglio approva quanto sopra è stato stabilito dall'illustrissimo Sig^z Sindaco, e manda rassegnarsi il presente atto all'illustrissimo Sig^z Vice Intendente per tutto ciò che di ragione _____

Il Giudice dietro la sudetta deliberazione fa presente consultivamente al Consiglio, che prima di effettuare ciò che porta la predetta deliberazione, sarebbe espediente di lasciare l'archivio nel Luogo ove attualmente si trova sia per il pericolo di dispersione di una parte degl'atti antichi e laceri dell'archivio medesimo sia per il pericolo di dispersione di altri di essi nel trasporto, sia pe la sicurezza del Luogo ove attualmente si trova, non soggetto ad alcun pericolo d'incendio il che tosto si potrebbe con facilità conseguire mediante un ricorso a sua Eccellenza il Principe D'oria dalla cui Generosità si potrebbe ottenere l'uso del sud^o Locale senza alcuna pigione, e così senza grava[r]e la Comune di un nuovo debito annuale, a cui carico in tal caso non anderebbero, quando non piacesse alla prefata Eccellenza sua di farle di proprio che le poche spese di ristoro del detto Locale, e qualche altre che fossero necessarie.

= L. Della Cella *Giudice*

Il Consiglio manda rassegnarsi il presente atto all' Illustrissimo Vice Intendente; fermo nella sua proposizione
E si sono tutti quei sopra sottoscritti

Giuseppe Rossi *Ambrogio Cella*

Luigi Coari

Filippo Guardincerri

P: Cella

Cesare Giffra

Costantino Zanone

Ambrogio Mazza

Antonio Pareti Sindaco

= L. Della Cella *Giud^e*

A. *Gianelli Castiglione Notaro Segretario* __

fatta

Cetti Consolari

Cominciato

Il 14 febbrajo 1822, e finito da
Comunità di Santo Stefano d'Aveto

di interogare l'omale con il prometto superiormente.
 Data per me Sog. dell'ora al prefato consiglio di giunta
 Sopra: ~~_____~~ e determinato avendo Comunque il sudd. S. C. alla
 all'unanimita' il prefato Consiglio
 approva quanto Sopra è stato stabilito dall'
 ilmo Sig. Sindaco, e manda a eseguirsi il
 presente atto all' ilmo Sig. Vice Intendente
 per tutto ciò che diragion _____
 Il Giudice detto la suddetta deliberazione ha
 pronta Consultazione al Consiglio, che prima di effettuare
 ciò che porta da predotta deliberazione sarebbe opportuno
 di adattare l'endivio nel luogo ove attualmente si trova
 sia per il pericolo di deperimento di una parte dell'atti
 carteschi, e lauri dell'endivio med. sia per il pericolo di
 deperimento di altri di essi nel trasporto, sia per la sicurezza
 del luogo ove attualmente si trova, non soggetto ad alcun
 pericolo d'incendio il che tutto si potrebbe compiere
 con seguire mediante un ricorso a Sua Eccellenza il principe don
 della cui Eminenza si potrebbe ottenere il luogo del sudd. locale
 Sog. alcuna peggiora, e così con un qualche nome di non nuova d'atto
 annuale a cui Carico in tal caso non andrebbe, quando non
 pianges alla usata, e allora si farebbe di proprio che si deperisce
 Sog. di ritorno del sudd. locale, e quindi altri che fossero necessari
 L. Della Cella Sind.

Il Consiglio manda a eseguirsi il presente atto all'
 ilmo Vice Intendente, firmo nella sua propria
 E si sono tutti quasi Sopra Sottoscritti:

Giuseppe Rossi Ambrogio Cella
 Luigi Coari
 L. Sig. Guastinecci
 Cesare Giffra
 Costantino Zanone
 Ambrogio Mazzas
 Antonio Marchi Sindaco
 L. Della Cella Sind.

2 a ~~_____~~ Mat. Sec. 2a fatta

foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del Comune di S. Stefano d'Aveto

Il Documento citato



foto Sandro Sbarbaro

Il palazzo del Sig. Ambrogio Cella (in Piazza della Vittoria), ove si insediarono, intorno al **1825**, la *Sala delle adunanze* del Comune di S. Stefano e l'Archivio comunale

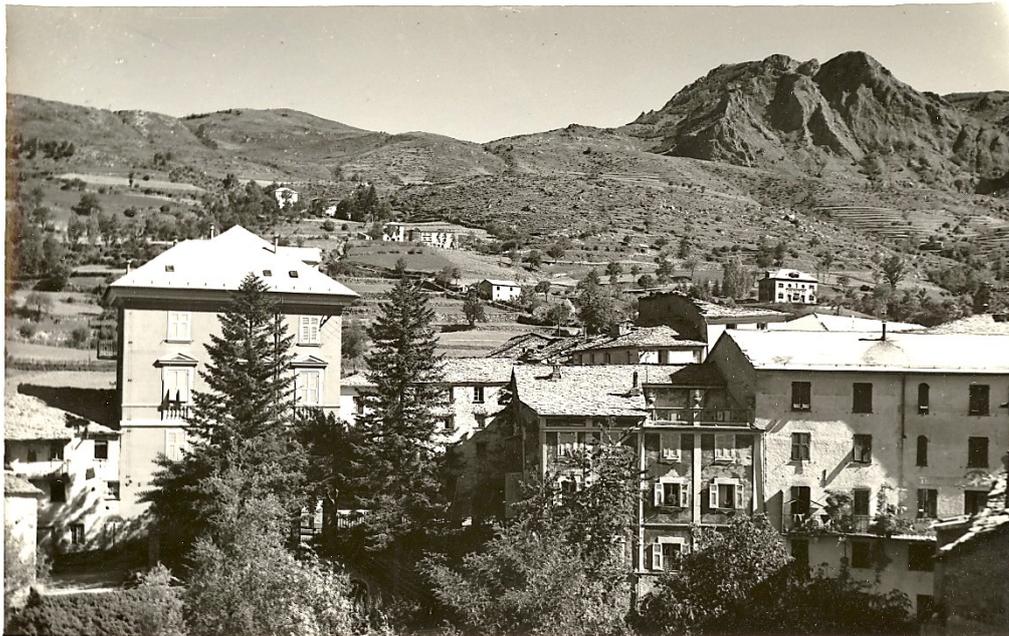


Foto Berto (Adalberto Giuffra) – si ringrazia il Comune di S. Stefano d’Aveto e la famiglia Giuffra per la concessione

Il Palazzo del vecchio Municipio di S. Stefano d’Aveto (a sinistra nella foto)

SI RINGRAZIANO:

Il fu maestro Antonio Pagliughi di Vicosoprano, grande appassionato della storia della Valle ed in specie della sua *Grè suan* (Vicosoprano).

L'allora impiegato comunale Marco Cella, che materialmente fece le fotocopie dall'originale su richiesta del maestro Pagliughi, suo amico.

Il signor Sandro Sbarbaro che ha dedicato circa un terzo della sua vita a riesumere documenti, a raccogliere testimonianze, e a raccontare la Storia della Val d'Aveto mentre altri più in gamba di lui si sono defilati.

La signora Repetti Armanda, che ha sopportato, non supportato, questa tarda passione del figlio per le "cose antiche" e le vicende raccontate dai "vecchi del paese".

L'amico Giovanni Ferrero (Gianni), che con il suo costante aiuto mi ha permesso di entrare nel mondo degli "Storici locali". Non certo nel "Locale degli Storici", un mondo a sé ove la supponenza è garanzia di appartenenza.

L'amico Mario Senogrosso, il webmaster che ha dato "visibilità" alle varie storie e ai racconti sulla Val d'Aveto e le valli contermini tramite il sito www.valdaveto.net

Immagini di copertina:

- 1) S. Stefano d'Aveto, da bozza di Diploma al Cav. Uff. E. Gardini Preside della Provincia di Genova (1936 c.a)
- 2) Rezzoaglio 1922- Estratto da: *Una Azione della Società Anonima Idroelettrica di Rezzoaglio*.

© SBARBARO SANDRO, Genova 2022

Il saggio di Sandro Sbarbaro "**Breve storia del tentativo di accentrare la Sede Comunale da S. Stefano d'Aveto a Rezzoaglio (anno 1872)**" è stato tratto dal sito www.valdaveto.net